

asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali
"Pio La Torre" - Onlus. Anno 3 - Numero 2 - Palermo 19 gennaio 2009



**In fuga
verso una
terra ostile**



L'appello di Napolitano per il Sud

Vito Lo Monaco

Ormai non ci sono più dubbi, tranne che per il Governo: siamo in piena recessione. In Italia, nell'Ue, negli Usa, in Giappone, le economie in ascesa, dall'India alla Cina, sono in forte rallentamento.

Il Governatore della Banca d'Italia, beccandosi le critiche del ministro filosofo Tremonti, ha documentato la crisi nel 2008 e ne ha prevista la prosecuzione nel 2009 e, in parte, nel 2010.

I dati, le stime e le previsioni di Banca Italia sono in linea con quelli dell'Ue, anticipati dalla stampa, e che saranno resi pubblici, in via eccezionale, oggi, dopo quelli di novembre us.

Secondo Banca Italia, dalla crisi finanziaria globale si è passato a quella dell'economia, coinvolgendo la grande industria e i livelli occupazionali e accentuando la crisi di fiducia nel mondo delle imprese, delle banche e dei consumi.

Pur non parlando di deflazione grave, il tasso d'inflazione è diminuito grazie alla riduzione dei prezzi delle materie prime base come quelle energetiche (il petrolio a 35 dollari il barile dai 100 di qualche mese fa).

Solo nei mesi di ottobre-novembre, la produzione industriale dell'area Ue si è contratta dell'1,6% con un'incidenza negativa sul Pil, del -2% nel terzo trimestre, sugli investimenti, sulle esportazioni e con una stagnazione dei consumi delle famiglie, malgrado la risibile esortazione del Premier italiano a consumare di più.

Eppure il peggio deve ancora venire. Infatti, l'indice della produzione industriale nel 4° trimestre in Italia è crollato del -6%. A questo punto nessuno può pensare che due anni di seguito di caduta degli investimenti e del prodotto non producano un aumento significativo della disoccupazione soprattutto in Italia ultima per crescita tra i paesi Ue negli ultimi anni e ora con la maggiore caduta del tasso di crescita.

Da più parti, di fronte a questa situazione peggiorata della nostra economia e dei conti pubblici, si chiede di rivedere i contenuti dei documenti di programmazione dello Stato e della manovra economica finanziaria deliberata prima dell'attuale aggravamento sociale, economico e finanziario del sistema Italia, all'interno del quale la condizione del Mezzogiorno riappare nella sua storica veste di area dimenticata dai governi e dalle forze politiche.

Non a caso il Presidente della Repubblica, durante la sua recente visita in Calabria, ha richiamato il pericoloso distacco delle classi dirigenti politiche locali e nazionali dal paese reale e meridionale, in particolare, dove imperversano organizzazioni criminali, debo-

lezze strutturali del tessuto produttivo, maggiore permeabilità delle istituzioni alle degenerazioni clientelari.

Il caso della Regione Sicilia è esemplare: guidata da una coalizione di governo che, essendo copia conforme a quello nazionale, avrebbe dovuto essere sostenuta, così era stato detto in campagna elettorale, dalla politica nazionale, invece ne risulta maggiormente penalizzata.

Infatti, i fondi per le aree sottosviluppate (FAS) sono stati dirottati per investimenti al Nord, l'Ici sottratta al Sud non è stata ancora restituita, sono stati tagliati i fondi per le infrastrutture e i siciliani pagheranno la bolletta elettrica col 25% in più, grazie al decreto anticrisi approvato anche con i voti del centrodestra siciliano, compreso l'Mpa in barba al suo sbandierato sicilianismo. Alle responsabilità del Governo nazionale vanno sommate

quelle del Governo regionale. Infatti, sono bloccati: i fondi Fas disponibili perché manca il documento unico di programmazione (Dup); i bandi del Por 2007/2013 perché non sono stati assegnati i fondi ai singoli dipartimenti; il Dup e il Por sono fermi perché elaborati dal governo precedente e l'attuale pretende di rielaborarli secondo le proprie "necessità" di consenso sociale e territoriale. Ci sono dunque tanti motivi d'impegno politico per tutti: maggioranza, opposizione, forze sociali.

Ci sarebbero anche gli spazi per un confronto dialettico e, anche, per una mobilitazione propositiva della Sicilia produttiva. Se non può farlo la maggioranza, tra l'altro incagliata nei dissensi interni, perché non sono promossi dalle forze sociali e dalle opposizioni?

Giovedì prossimo le forze sociali e la Confindustria incontreranno a Palazzo Chigi il Governo. Per il sindacato vanno affrontati con urgenza il reperimento delle risorse necessarie per gli investimenti infrastrutturali e per gli ammortizzatori sociali.

Infatti, le misure sin qui varate non hanno affrontato la riduzione nel breve periodo della forbice, sempre più ampia, delle disuguaglianze sociali e territoriali.

Anzi essa è aggravata dalla tendenza in atto di ridurre i trasferimenti ai comuni e alle regioni per colmare il debito dello Stato. Lo sviluppo del Sud e della Sicilia corre il rischio, ancora una volta, di rimanere una questione irrisolta, ma su di essa si misura la capacità politica di una vera classe dirigente.

Il Presidente della Repubblica ha richiamato il pericoloso distacco delle classi dirigenti politiche dal paese reale e meridionale, in particolare, dove imperversano le organizzazioni criminali

Gerenza

A Sud d'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 3 - Numero 2 - Palermo, 19 gennaio 2009

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Giovanni Fiandaca, Nino La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vassile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - Responsabile grafico: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Mimma Calabrò, Dario Carnevale, Dario Cirrincione, Silvia Fiumefreddo, Franco La Magna, Antonio La Spina, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Federica Macagnone, Davide Mancuso, Gilda Sciortino, Maria Tuzzo.

Una rete per chi scappa da carcere o guerre Lazio, Lombardia e Sicilia le più accoglienti

Gilda Sciortino

Sono 6.284, tra richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione umanitaria, i cittadini stranieri che sono stati accolti durante il 2007 dal nostro paese nell'ambito dello *Sprar*, il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati predisposto dall'Anci, l'Associazione dei Comuni Italiani. Un'accoglienza resa possibile grazie ad una rete che ha coinvolto 95 enti locali - 88 comuni, 5 province e 2 unioni di comuni - e che, con risorse straordinarie, ha messo a disposizione 3.041 posti. Oltre 100 sono, poi, le organizzazioni del terzo settore che si sono impegnate in 104 progetti finanziati dal Ministero dell'Interno, attingendo al Fondo Nazionale per le politiche ed i servizi dell'Asilo.

E' questa solo una parte dell'ampia mappa tracciata dall'ultimo "Rapporto annuale del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati" curato dal Servizio centrale, struttura di coordinamento del Sistema di protezione. Al suo interno si possono trovare le statistiche e i risultati del lavoro condotto sul campo proprio attraverso i progetti di accoglienza che hanno coinvolto 19 regioni e 65 province italiane. Tra queste, il Lazio si conferma la regione "più accogliente", vantando 12 progetti che hanno consentito di ospitare 1.707 persone, praticamente il 27% di quanti sono stati accolti in tutto l'anno. Seguono la Lombardia e la Sicilia - in entrambe le regioni è stato ospitato il 13% del totale dei beneficiari Sprar - e l'Emilia Romagna, con il 6% di prese in carico. Tra le grandi città che hanno partecipato al Sistema di protezione ci sono Roma, Milano, Bologna, Firenze, Palermo e Napoli. Grazie ad una sinergia di forze e risorse scese in campo, nel 2008 i progetti sono aumentati diventando in tutto 114 per 2.541 posti complessivi, 439 dei quali destinati alle persone vulnerabili. A questi dati dobbiamo, però, aggiungere altri 1.847 posti, messi a disposizione dagli enti locali e finanziati in via straordinaria dal ministero dell'Interno per rispondere all'emergenza sbarchi verificatasi durante il periodo estivo. Per dare la cifra complessiva, fino allo scorso ottobre il nostro paese ha accolto 7.200 persone, l'11% in più rispetto allo stesso periodo del 2007.

Degli oltre 6mila stranieri ai quali è stata data ospitalità, il 73% è di sesso maschile ed il 78% di età compresa tra i 18 e i 40 anni. Il dato più preoccupante è quello relativo ai minori non accompagnati che, rispetto all'anno precedente, sono drammaticamente aumentati del 600%. E', comunque, il continente africano quello che, con il 67% delle presenze, si attesta come realtà con il maggiore numero di ospiti. Si tratta, in prevalenza, di rifugiati che provengono da Eritrea, Etiopia, Afghanistan, Costa d'Avorio e Nigeria. Un dato nuovo registrato nel 2007 dal rapporto riguarda proprio la crescita dei beneficiari provenienti da questi ultimi tre paesi. Dei



6.284 beneficiari dello Sprar nel 2007 - circa il 15% in più del 2006 - 2.865 sono i titolari di protezione umanitaria, 2.571 i richiedenti asilo e 848 i rifugiati, per un totale di 1.690 persone di sesso femminile e 4.594 persone di sesso maschile.

Nel 2007 sono pervenute alle *Commissioni territoriali per il riconoscimento dello status di rifugiato* circa 14.053 nuove domande e sono stati esaminati i casi di 13.059 richiedenti. Il riconoscimento è andato a 1.408 cittadini, 6.318 sono stati i dinieghi con protezione umanitaria, 4.908 quelli per altre cause e 875 i casi che si sono persi strada facendo.

"Il 46,78% delle persone uscite dall'accoglienza assistita dei progetti territoriali - rileva il Rapporto - ha portato avanti percorsi di integrazione, tali da consentire la riconquista della propria autonomia e un inserimento abitativo e lavorativo. Ecco il perché della necessità di intervenire con un'azione di tipo integrata, come risposta puntuale e pragmatica a ogni rischio di emarginazione ed esclusione sociale".

Va infatti detto che il 70,4% dei beneficiari non rimane all'interno del Sistema di Protezione per più di 12 mesi e la maggior parte delle uscite, praticamente il 45%, è dovuta all'integrazione stabile sul territorio.

Non è nostra intenzione fare i conti in tasca, ma uno sguardo a quanto si è investito nello specifico dal punto di vista economico va, infine, dato. Nel 2007 il "Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo" ha destinato all'accoglienza oltre 21 milioni di euro, 17 dei quali riservati alle categorie ordinarie (2.082 posti) e circa 4 per progetti in favore dei vulnerabili (329 posti). Lo Sprar ha, inoltre, beneficiato di un co-finanziamento da parte degli enti locali di circa 11 milioni di euro. Secondo i dati dell'*Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati*, i titolari di protezione internazionale riconosciuti in Italia nel 2007 sono stati in tutto 38.068.

Dall'Africa l'infinito esodo dei disperati In Sicilia quasi ventimila approdi in otto mesi

Tra gennaio e agosto dello scorso anno a giungere via mare in Italia sono stati 20.967 cittadini stranieri, praticamente il 55% in più rispetto all'anno precedente. La Sicilia rimane la regione più battuta dai gommoni, con 19.323 arrivi. Segue la Sardegna con 1.247 approdi clandestini, quindi la Calabria con 379 sbarchi e, fanalino di coda, la Puglia che ne registra appena 18. Anche questi dati sono contenuti nel "Rapporto annuale del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati" dello Sprar, che conferma l'intensificazione, dopo il mese di agosto del 2008, di tutti gli sbarchi. Secondo, poi, quanto dichiarato alla commissione Schengen dal ministro dell'Interno, Roberto Maroni, "agli inizi dello scorso ottobre avevamo raggiunto, se non superato, quota 27.417".

"Chi arriva clandestinamente via mare – si legge nelle pagine del rapporto - proviene soprattutto da Somalia (19,36%), Nigeria (17,62%), Eritrea (11,76%), Tunisia (9,05%), Ghana (7,13%), Algeria (6,73%), Egitto (5,68%), Marocco (4,46%), Costa d'Avorio (2,12%) e India (1,76%). A questi seguono altri 40 Stati che vanno a comporre un mappamondo segnato da carestie e povertà, ma anche da catastrofi ambientali, conflitti, violazioni di diritti umani, violenze generalizzate".

Le rotte dei trafficanti di esseri umani sono, poi, radicalmente cambiate. In soli dieci anni, infatti, la Puglia, da regione maggiormente coinvolta dagli sbarchi, oggi risulta quasi del tutto estranea al fenomeno. Ciò è molto probabilmente dovuto al fatto che gli Stati di partenza sono soprattutto africani. Subito dopo vengono quelli asiatici.

Nei primi otto mesi del 2008 gli approdi avvenuti direttamente a

Lampedusa sono stati 17.490 (l'87% in più rispetto al 2007), un dato che da solo giustifica la presenza sull'isola di enti che, oltre a dare la prima accoglienza al migrante in arrivo, fanno di tutto per tutelare i loro diritti. Per raggiungere questi obiettivi lo stesso ministero dell'Interno ha, per il terzo anno consecutivo, sponsorizzato il progetto europeo "Praesidium" che, insieme alla Sicilia, coinvolge anche le altre tre regioni interessate dagli sbarchi, supportate costantemente dalla preziosa opera di realtà come Unhcr, Oim, Save the Children e Croce Rossa.

Torna utile, per un più globale quadro della situazione, valutare anche i dati forniti da *Fortress Europe* (<http://fortresseurope.blogspot.com/>), rassegna stampa online che dal 1988 fa memoria delle vittime di tutte le frontiere europee, secondo cui sono almeno 41 i migranti che hanno perso la vita nel solo mese di novembre 2008. Otto persone sono annegate nel Canale di Sicilia, tre delle quali per un naufragio fantasma avvenuto al largo di Malta tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre. Quattro sono, invece, i morti alle isole Canarie, dopo essere stati ricoverati in condizioni critiche di salute a causa dei viaggi sempre più lunghi a cui sono costretti, pur di ritrovare pace e speranza nel proprio futuro. Due vittime ci sono state anche in Grecia, mentre 21 sono stati i morti in seguito al naufragio al largo dell'isola francese di Mayotte, nell'oceano Indiano. Anche il deserto ha mietuto vittime. In quello algerino di Tanezrouft sono stati, infatti, ritrovati i resti di sei migranti.

"Il bollettino avrebbe potuto essere ben più grave – si legge nelle pagine web di *Fortress* - forse anche disastroso. Lo scorso 27 novembre, infatti, i pescherecci Ariete, Monastir, Ghibli, Twenty Two e Giulia P.G di Mazara del Vallo hanno salvato la vita a 650 migranti, a bordo di due navi bloccate nel mare in tempesta al largo di Lampedusa. Le condizioni meteo erano talmente proibitive da non permettere alle motovedette della Guardia Costiera di lasciare gli ormeggi di Lampedusa. Solo i grandi motopesca di Mazara del Vallo erano in grado di affrontare la burrasca. E lo hanno fatto, rispondendo positivamente alla richiesta della Capitaneria di Porto. Un atto nobile ed eroico che ribadisce la priorità del soccorso in mare, ad un mese e mezzo dall'udienza finale del processo ai pescatori tunisini che si celebrerà ad Agrigento il 9 febbraio 2009, invece del previsto trascorso 15 dicembre".

G S.



Dei tunisini salvarono 44 naufraghi dalla morte Ora sono accusati di “favoreggiamento”



È slittata al 9 febbraio 2009 l'udienza finale del processo ai 7 pescatori tunisini accusati di “favoreggiamento dell'immigrazione clandestina a scopo di lucro” per avere salvato a largo di Lampedusa, in acque internazionali, 44 naufraghi. E' l'8 agosto 2007 quando i pescatori decidono di prendere a bordo il nutrito gruppo di clandestini, tra cui 11 donne (due incinte) e 2 bambini, il cui gommone stava per affondare. Per avere compiuto un gesto, che chiunque può definire di grande umanità, sono stati accusati e messi sotto processo. E rischiano sino a 15 anni di carcere, nonostante gli stessi naufraghi dichiarino da sempre che il “Morthada” e il “Mohammed el-Hedi”, i due motopesca di questa storia, sono stati gli unici a fermarsi e, quindi, a salvare loro la vita. Le autorità, dal canto loro, dissero di non essere sicure che si potesse trattare di un vero salvataggio, visto che mesi addietro all'armatore di entrambi i pescherecci venne sequestrata una delle barche proprio per lo stesso reato di cui sono stati accusati i sette pescatori tunisini. Sempre secondo le autorità, poi, le due imbarcazioni quel giorno ignorarono deliberatamente l'ordine di non entrare in acque italiane, aggravando in tal modo la loro posizione. Questo, in sintesi, l'antefatto. Ma cosa sta accedendo ora?

“Nonostante il tribunale abbia più volte ribadito l'urgenza teorica di arrivare alla conclusione del processo – afferma Germana Gracchio, della Rete antirazzista siciliana – l'udienza finale è stata spostata al nuovo anno. Nel frattempo, però, continuano a verificarsi coincidenze che mi turbano. E' solo una mia impressione, ma la data viene rinviata ogni qualvolta avviene la stessa cosa per la Cap Anamur, la nave tedesca che nell'estate del 2004 fu al centro di un caso clamoroso dopo che i governi italiano, tedesco e maltese rifiutarono di accogliere i naufraghi salvati nel Canale di Sici-

lia, tra Lampedusa e la Libia. Lo dico perché un'eventuale sentenza di assoluzione dei pescatori tunisini potrebbe essere un buon precedente per la Cap Anamur, il cui processo si celebrerà il 16 febbraio. Ho, comunque, dei dubbi che il 9 si potrà scrivere la parola fine sulle pagine di questa drammatica vicenda. Una delle cose che ci consola è che al momento non ci sono detenuti. E', comunque, una situazione abbastanza delicata, anche perché qualche mese fa uno dei comandanti ha tentato il suicidio. La situazione, poi, assume toni ancora più drammatici perché in questo momento la Tunisia sta vivendo una situazione di allarme sociale veramente inquietante”.

L'esito del processo preoccupa ovviamente molti, ma soprattutto le famiglie dei sette pescatori, la cui vita è stata da quel giorno messa in ginocchio. I pescherecci sono stati, infatti, subito sequestrati e ai marinai non è stata più data la possibilità di lavorare. Chi è andato a verificare di persona la situazione a Tebulba, la città tunisina in cui vivono, è stato Gabriele Del Grande, il fondatore di Fortress Europe, l'osservatorio mediatico sulle vittime dell'immigrazione clandestina.

“Vivono una situazione abbastanza grave - racconta il giornalista - perché sono fundamentalmente senza lavoro, il patentino che serve loro per pescare in mare è ancora sotto sequestro e sono in trepidante attesa che il loro caso si risolva. Al meglio, ovviamente. Inoltre, i due pescherecci sono ancora a Lampedusa. Tutto questo riguarda anche i comandanti del “Morthada” e del “Mohammed el-Hedi”. Uno di loro è anche socio dell'armatore e, nonostante non possa lavorare, deve continuare a pagare le rate della barca”.

Sulla loro testa pende, dunque, la “spada di Damocle” che li tiene costantemente all'erta, con il terrore di potere essere condannati.

“Da una parte c'è tutta questa serie di difficoltà data da un anno e mezzo di fermo delle loro attività – conclude Del Grande - dall'altra la continua ansia di non sapere come andrà a finire. Anche perché non è detto che saranno assolti. Se, però, chiedi loro se rifarebbero tutto, paradossalmente ti dicono di sì. Lo fanno perché sono uomini di mare, che ancora non riescono a farsene una ragione. Soprattutto in considerazione del fatto che con la Capitaneria di Porto italiana hanno sempre avuto un buon rapporto”.

G.S.

Altan, Chiappori, Elle Kappa, Staino e Vauro Ecco la solidarietà dell'AgeMDa 2009 Migranti

È dedicata quest'anno all'immigrazione l'AgeMDa 2009 Migranti, iniziativa promossa da Magistratura Democratica e Arci, con la collaborazione di "partner della prima ora" come il Gruppo Abele e Libera. Un tema di grande attualità, quello scelto per questa edizione, che scorre durante tutti i 365 giorni dell'anno attraverso gli oltre 50 flash che, a piè di pagina, ricordano i percorsi tragici delle migrazioni, quelli caratterizzati dagli eventi negativi che negli anni hanno segnato la vita dei migranti nel mondo. Ma anche attraverso i tratti delle geniali e sagaci vignette di Altan, Chiappori, Elle Kappa, Staino e Vauro. Senza dimenticare i 12 racconti, curati in prevalenza da scrittori e scrittrici stranieri, che hanno voluto in tal modo "dar voce" ai migranti e alle relative culture, come Cristina Ali Farah, Kossi Komla-Ebri, Amara Lakhous, Tahar Lamri, Karim Metref, Ingy Mubiayi Kakese, Helene Paraskeva, Igiaba Scego, Laila Wadia. Tre soli gli italiani - Andrea Camilleri, Giancarlo De Cataldo ed Eraldo Affinati - che, con il loro inconfondibile stile letterario, accompagneranno i giorni dei mesi di febbraio, luglio e agosto. "Già da qualche anno Magistratura Democratica prova a dare diffusione ad un certo tipo di discorso - spiega il giudice Antonio Ingroia, segretario della sezione di Palermo di MD - con un sistema nuovo che è proprio quello dell'agenda, ogni edizione dedicata ad un argomento diverso. Abbiamo nel passato parlato di lavoro, più in generale di diritti, questa volta di migranti, tema per noi fondamentale anche se un po' controcorrente nell'Italia dell'intolleranza di oggi. Del resto Magistratura Democratica ha sempre avuto l'ambizione, comunque la caratteristica, di affrontare questioni che vanno al di là del recinto, del perimetro tradizionale del Palazzo di Giustizia. Con un discorso aperto alla società, all'associazionismo, trattando problematiche che hanno a che fare con il diritto, la legge, ma che interessano tutti i cittadini non solo come utenti della giustizia. L'immigrazione è, per esempio, un tema specifico su cui ci siamo sempre particolarmente impegnati, con spirito anche critico rispetto alla legislazione che è stata fatta in questi anni in materia. E questo sia da parte dei governi di centrodestra sia di quelli di centrosinistra". Seguendo questa direzione, andranno letti con molta attenzione gli interessanti e ben curati dossier che si trovano nelle pagine di questa agenda che tutti dovrebbero avere, quanto meno per utilizzarla come strumento che possa aiutare a conoscere me-



glio questa complessa realtà. Il primo, "Pianeta Migranti", parla dell'entità e dei caratteri delle migrazioni in Italia, della disciplina che le regola, degli strumenti per approfondirla, mentre il secondo dossier, "Testimonianze", guarda con particolare attenzione ai conflitti, alle speranze, ai drammi, agli inserimenti positivi e di intolleranza. In questo secondo dossier e nell'ultima di copertina si può, poi, anche leggere una "lettera indirizzata ai responsabili dell'Europa", rinvenuta sul corpo di uno dei due ragazzi originari della Guinea Conakry trovati morti assiderati, il 2 agosto 1999, nell'aeroporto di Bruxelles, nel vano delle ruote di un Boeing 747 della Sabena proveniente da Bamako, in Mali. Lettera in cui Yaguine Koita e Fodé Tounkara, questi i nomi dei due sfortunati viaggiatori, parlano della sofferenza dei bambini e dei giovani africani che non hanno cibo, non possono ricevere un'adeguata istruzione, non hanno a disposizione campi sportivi, palestre, mancano praticamente di ogni diritto. In compenso hanno la guerra e le malattie. Senza minimamente presagire il destino che li avrebbe attesi di lì a poco, scusandosi per "avere osato scrivere questa lettera a personaggi a cui dovere molto rispetto", ricordavano che erano proprio "i grandi dell'Europa" le persone con cui dovere lamentarsi per la debolezza della loro forza in Africa. Anche per questo gli utili dell'agenda saranno devoluti a Women and Law in Southern Africa, associazione costituita nel 1989 in Mozambico su iniziativa di alcune università africane e attualmente presente in sette paesi dell'Africa australe - Botswana, Lesotho, Malawi, Mozambico, Swaziland, Zambia e Zimbabwe - per portare avanti attività di promozione e di sostegno dei diritti delle donne. Il suo obiettivo è rafforzare in queste ultime la convinzione che, grazie alla garanzia dei mezzi e delle opportunità, si possono combattere le discriminazioni. Ulteriori informazioni sui progetti e il percorso dell'organizzazione si possono leggere sul sito www.wlsa.org.mz. L'AgeMDa 2009 Migranti costa 12 euro e si può trovare nei locali del circolo Arci Malaussène, in piazzetta Resuttano, che ha ospitato la presentazione palermitana dell'iniziativa, oppure nella sede regionale dell'Arci, in via Carlo Rao n.16, tel.091.6101000.

G. S



Una tassa per lavorare ed essere sfruttati Divide l'ultima vessazione contro gli immigrati

Antonella Lombardi

È nel braccio di ferro An – Lega che si consuma l'ultimo atto sulle misure anti-immigrazione. La maggioranza si divide sulle norme proposte dal Carroccio. "Sono discriminatorie", ha detto il presidente della Camera Fini. E così, mentre il Senato ha approvato l'articolo 19 del disegno di legge sulla sicurezza, introducendo il controverso reato di immigrazione clandestina, è scontro sulla cosiddetta "tassa di soggiorno". Il partito di Bossi incassa comunque il primo successo del giro di vite annunciato dal ministro Maroni contro gli immigrati: chi entra o soggiorna illegalmente in Italia dovrà pagare una sanzione amministrativa tra 5.000 e 10.000 euro. Scongiurato il carcere, come all'inizio era stato proposto. Ma è comunque un successo per un partito che proprio a Lampedusa, cuore degli sbarchi, con i suoi centri di accoglienza perennemente sull'orlo del collasso anche in inverno, ha il suo avamposto politico. Al Governo non è andato giù l'emendamento che prevedeva una tassa dell'importo di 50 euro per ottenere il rilascio o il rinnovo del permesso di soggiorno. "Abbiamo detto che non eravamo d'accordo – ha affermato a caldo il premier Silvio Berlusconi - era una proposta che non era stata fatta al tavolo del governo". Più netta e seccata la replica di Fini: "Mi auguro che la maggioranza rifletta prima di varare norme che nulla hanno a che vedere con la doverosa lotta all'immigrazione clandestina – ha commentato il presidente della Camera- norme che sono oggettivamente discriminatorie nei confronti dei lavoratori stranieri regolarmente presenti sul territorio nazionale". Di fronte alle prime bocciature sorte in seno alla maggioranza è stato proprio il primo firmatario dell'emendamento, Claudio d'Amico, a voler fare un passo indietro e precisare: "Visto che i costi per la gestione dell'immigrazione attualmente ricadono sulla fiscalità generale, e quindi sulle tasche di tutti i cittadini del paese, riteniamo necessario che anche gli stessi immigrati partecipino e contribuiscano con una piccola parte a queste spese che li riguardano direttamente – ha detto il deputato della Lega Nord - come del resto già avviene in misura molto più alta nella maggior parte degli altri paesi europei". Un contributo e non una tassa, dunque, per allinearsi con le misure già esistenti in Europa. E in quest'ottica è saltata anche la fidejussione da 10mila euro chiesta dalla Lega per consentire agli immigrati di aprire una partita Iva. "Una follia", ha aggiunto D'Amico. Eppure gli immigrati che chiedono il rilascio o il rinnovo del permesso di soggiorno pagano già una spesa di 72, 12 euro. Di quest'ammontare, 30 euro sono destinati all'assicurata, 27, 50 rappresentano il contributo al poligrafico dello Stato che stampa il permesso elettronico e 14, 62 sono i diritti di bollo da pagare, senza contare i costi per le foto e gli altri documenti. Un servizio

che spesso si traduce in un'odissea: sebbene il testo unico sull'immigrazione preveda il rilascio entro 20 giorni dalla presentazione della domanda, nella realtà l'agognato documento arriva dopo 6 mesi o addirittura un anno e dopo aver fatto file interminabili. E alla fine tra le mani ci si può ritrovare anche un permesso già scaduto da rinnovare. A sostituire la criticata tassa per il permesso di soggiorno sarà un altro emendamento del Governo, che ha delegato ai ministeri dell'Interno e dell'Economia il compito di fissare per decreto la cifra da versare. Ma il provvedimento ha scatenato avversioni e dibattiti anche fuori dalle aule di Montecitorio e di palazzo Madama: è stata la Cei, infatti, a definire per prima la tassa "un inaccettabile balzello che rivela un'aberrante criminalizzazione del fenomeno migratorio". Sulla stessa linea anche il direttore di "Famiglia Cristiana", Antonio Sciortino, che ha definito il provvedimento "l'ultimo colpo di mano della Lega, ormai nella prospettiva dell'indesiderabilità dell'immigrato".

E' sul filo del rasoio che si gioca la partita. Tra chi fissa le cifre di una risorsa, come la fondazione milanese Ethnoland, che ha stilato un rapporto dove si stimano in 165mila le imprese aperte in Italia da immigrati, con un gettito totale di lavoratori stranieri di 5 miliardi e 887 milioni di euro per le casse dello Stato, e chi, sbarcato a Lampedusa, dichiara false generalità o brucia i propri polpastrelli con l'acido per impedire l'identificazione. Pagano circa 1000 dollari per attraversare il Canale di Sicilia, rischiano il carcere se cancellano le impronte. Il nodo, quello vero, sta nell'impossibilità di pianificare i rimpatri con i paesi che non hanno firmato trattati di riammissione con il governo. Tunisia, Nigeria, Somalia. E' proprio da qui che parte la stragrande maggioranza di disperati.



Incidenti sul lavoro, palma nera alla Sicilia

Un morto ogni 4 giorni, sindacati in rivolta

Dario Cirrincione

I clacson di auto, camion e moto non sono bastati a nascondere un suono lungo dieci minuti che ha squarciato l'aria. Il rombo dei motori, a decine in strada come ogni giorno, neppure. A Palermo il porto dista dieci chilometri dal Castello Utveggiò: uno dei punti più alti che dominano la città. Una distanza che non è bastata a nascondere il suono delle sirene che dallo scalo marittimo per 600 secondi hanno abbracciato il capoluogo. Un «urlo muto» che si è ripetuto in tutte le altre città siciliane con scalo marittimo, per ricordare le vittime sul lavoro. Il 2009 non è iniziato bene per la Sicilia: sei morti in poco più di due settimane. In Italia sono stati 34. Un record negativo che segue il trend dello scorso anno, quando nell'isola persero la vita 43 persone (a gennaio furono 5; nove a novembre, il mese più «nero»). I primi 12 giorni dell'anno sono stati drammatici: 1 morto ogni 4 giorni.

Il copione dopo la tragedia è sempre lo stesso: condoglianze istituzionali, strazio dei parenti delle vittime (colpevoli solo di aver trovato un lavoro o di non aver ricevuto un'adeguata preparazione) e tanti buoni propositi per dire «basta alle morti bianche». In un paese in cui, però, i gruppi inneggianti alla mafia sul più popolare social network del momento (Facebook) hanno lo stesso numero di utenti che s'indignano per le vittime sul lavoro e cercano di dire basta, pensare di poter cambiare direzione non è semplice.

Ad alzare la voce sono ancora una volta i sindacati. «Lo scorso novembre la Conferenza Stato-Regioni ha assegnato alla Sicilia 1.167.000 euro da destinare alla formazione finalizzata alla salute e alla sicurezza nei luoghi di lavoro – ha detto Italo Tripi, segretario della Cgil siciliana - Non ci risulta che sia stato ancora costituito il comitato regionale che deve progettare e realizzare gli interventi, nè si sa che fine abbiano fatto queste somme. Siamo di fronte a una situazione drammatica, che vede quasi ogni giorno nell'isola un incidente mortale sul lavoro. Accanto a una Regione che ritarda gli interventi – ha sottolineato Tripi - ci sono le aziende che non applicano i protocolli di prevenzione». Le istituzioni, invece, si appellano a se stesse. È il caso del presidente dell'Ars, Francesco Cascio, che dopo aver espresso «vivo cordoglio alle famiglie di tutti gli operai morti» ha fatto « appello a tutte le istituzioni, affinché si mettano in campo misure più efficaci e si ragioni tutti insieme per arginare la piaga delle morti bianche». Un invito raccolto da Carmelo Incardona, assessore regionale al Lavoro: «Voglio ricordare - ha detto - che abbiamo finanziato una campagna di informazione e sensibilizzazione sui temi della sicurezza, destinata a dipendenti



e datori di lavoro, e che si è conclusa la formazione di 130 funzionari regionali, i quali svolgeranno le funzioni di ispettori, per rafforzare l'attività di vigilanza e prevenzione. Inoltre, nel prossimo piano regionale dell'offerta formativa dei corsi sulla sicurezza - ha proseguito - è destinata, per questa materia, un'apposita misura del Fondo sociale europeo. A giorni, firmerò il decreto di nomina dei componenti del tavolo tecnico per la sicurezza sul lavoro, che dovrà supportare con analisi e proposte le strategie dell'assessorato. Tutte le parti sociali, sindacati e organizzazioni dei datori di lavoro - ha concluso Incardona - hanno indicati i nomi dei componenti che, al più presto, potranno insediarsi e offrire i loro contributi all'amministrazione». La speranza è che non si ripeta quanto già accaduto per il precariato.

Oltre sei mesi fa, Incardona, lanciò una proposta: la costituzione di un tavolo tecnico regionale, a cui invitare i rappresentanti dei sindacati, di comuni e province e i delegati dei lavoratori, per affrontare i problemi del precariato e individuare le soluzioni. «Entro luglio, aveva detto l'assessore - sarà operativo il tavolo tecnico che dovrà affrontare e razionalizzare questa materia, partendo da una fotografia della situazione». Incalzato da una lettera della Cgil, che chiedeva delucidazioni sulla costituzione del tavolo, il 22 luglio Incardona ribadiva il concetto: «Intendo affrontare le questioni del precariato in modo organico, coinvolgendo, oltre ai sindacati e agli enti utilizzatori, gli stessi lavoratori. Tra pochi giorni istituirò il tavolo tecnico». Finora ci sono solo le lettere di sollecito su carta intestata della Regione inviate alle parti sociali per nominare i componenti e le prime risposte dei sindacati, in attesa del tavolo.

Corse clandestine di cavalli, i boss nell'ippica

La Lav denuncia: business da 3 miliardi annui

Dario Carnevale

Un giro d'affari stimato in circa 3 miliardi di euro: questa la cifra che emerge dal «Rapporto Zoomafia 2008» realizzato da Ciro Troiano, responsabile dell'Osservatorio Zoomafia della Lav, che analizza lo sfruttamento illegale di animali ad opera della criminalità organizzata nel 2007.

Anche per il 2007 le corse clandestine di cavalli e le infiltrazioni criminali nel settore dell'ippica si confermano, secondo l'associazione animalista, i campi in cui la criminalità organizzata sembra concentrare sempre più il suo interesse: un «settore», quello delle corse, che da solo produce un business stimato in circa 1 miliardo di euro. Nel 2007 sono state bloccate dalle forze di polizia 8 corse illegali, sequestrati 114 cavalli, denunciate 231 persone e 30 arrestate. Le inchieste hanno portato anche al sequestro di un ippodromo, di un maneggio, due stalle e oltre mille confezioni di farmaci e sostanze vietate usate per dopare gli animali coinvolti, drogati e costretti a correre su improvvisati e pericolosi circuiti stradali urbani. Come dimostrato da recenti inchieste, nelle corse clandestine e nelle illegalità legate al mondo dell'ippica in genere, sono coinvolti clan di spessore criminale di primo livello, come i Casalesi, i Labate, i Santapaola, il clan mafioso del rione Giostra di Messina, i Nuvoletta, il clan Spartà della provincia di Messina, i Parisi, i Capriati e gli Strisciuglio di Bari, i Ferrera di Catania. Grande preoccupazione desta, secondo la Lav, il fenomeno della cosiddetta «Cupola del bestiame» e dei reati ad essa connessi, che vanno dalle truffe ai danni dell'erario, dell'Ue e dello Stato, al traffico illegale di medicinali, dal furto di animali da allevamento, alla falsificazione di documenti sanitari, fino al gravissimo reato di diffusione di malattie infettive, attraverso la commercializzazione di carni e derivati, provenienti da animali malati. Un business con un fatturato annuo di almeno 400 milioni di euro, che in alcune regioni ha fatto emergere un vero e proprio mercato parallelo di carni e prodotti derivati da animali, ma anche la complicità di venditori disonesti e veterinari collusi.

Solo nel 2007 sono stati circa 20 i veterinari denunciati e 11 quelli arrestati nel corso di varie inchieste. Parallelo ma contiguo al mercato clandestino di carne, il fenomeno dell'abigeato, il furto di animali da allevamento, che in due anni ha interessato circa 200 mila animali. Altro settore di interesse della «Cupola», secondo la Lav, è quello delle sofisticazioni alimentari. Dalle mozzarelle ottenute con cagliate importate dall'estero alle fiorentine di falsa chinina, dai suini infetti alle pecore alla diossina al latte contaminato, dai falsi prosciutti di Parma agli animali trattati con anabolizzanti e antibiotici.

Altri aspetti riguardano gli interessi che la criminalità organizzata manifesta nel ciclo di produzione della mozzarella di bufala, sul quale si impenna un sistema economico di rilevante valore. Si tratta di un fenomeno che vede l'interesse di clan camorristici, tra i quali il più tristemente noto clan dei Casalesi, che tenta il controllo



di tutta la filiera, dall'approvvigionamento dei foraggi alla produzione del latte, dall'attività casearia alla distribuzione ed esportazione del prodotto finito, all'imposizione di vendita per punti vendita e ristoranti. Alle malefatte interne, sempre secondo quanto accertato dalla Lav, si associano quelle d'importazione, come le recenti inchieste sui prodotti alimentari di origine cinese hanno dimostrato.

Assume sempre più i connotati dell'attività criminale organizzata, sempre secondo la Lav, il fenomeno del bracconaggio, che coinvolge non solo i bracconieri ma anche trafficanti di armi modificate, coloro che affittano postazioni di caccia e coloro che commerciano gli animali. Animali vivi (nei mercati abusivi di fauna selvatica, come quello di Ballarò a Palermo e di via Breccie a Sant'Erasmo di Napoli, dove ogni settimana sono venduti centinaia di uccelli per un introito per mercato di circa 250.000 euro l'anno) e animali morti (la vendita di animali imbalsamati e il traffico di fauna per l'alimentazione umana, muovono un giro d'affari di circa 5 milioni di euro).

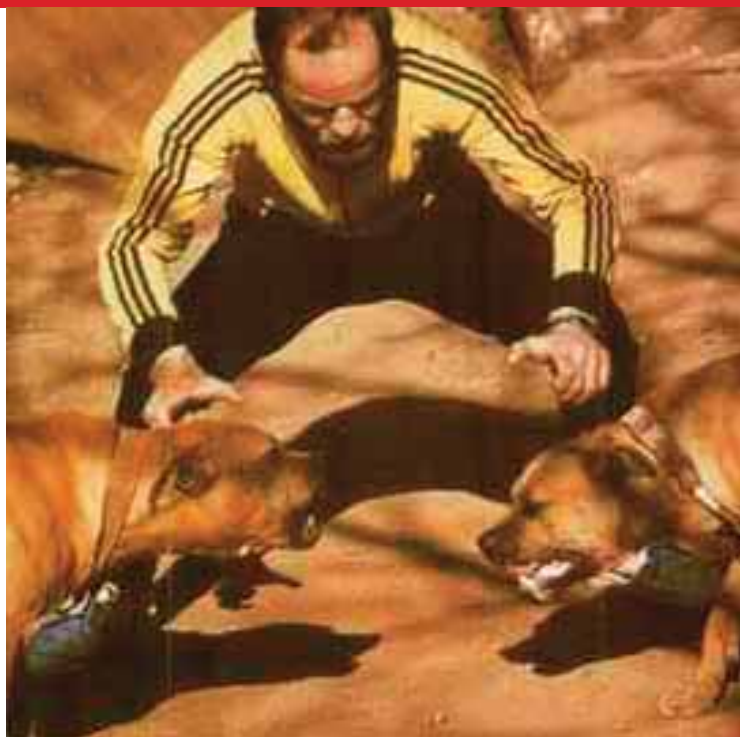
Molto fiorente il traffico illecito di fauna esotica protetta, che interessa - secondo la Lav - circa un terzo di quello legale, con un business quantificabile in circa 500 milioni di euro l'anno: avorio, pappagalli, tartarughe, ma anche caviale e farmaci cinesi contenenti sostanze derivanti da animali protetti. Scimmie, gazzelle e altri animali morti, talvolta già in avanzato stato di decomposizione.

Secondo il rapporto Zoomafia 2008 nuove minacce alle specie rare provengono da internet. Onde evitare controlli, i trafficanti effettuano le spedizioni per posta, direttamente a casa. Coralli variopinti, belli e soprattutto costosi: un corallo con un diametro di dieci centimetri si vende a 3-400 euro. In un sola operazione

Dalla macellazione clandestina all'abigeato Le cosche non disdegnano gli animali esotici

la Forestale ha sequestrato a Linate più di 100 chili di corallo proveniente dalla Germania e diretto nel napoletano. È questo l'ultimo grido in fatto di commercio illegale, oltre ai rettili, fra le circa 30.000 specie tutelate dalla Cites. Nel periodo tra dicembre 2007 e gennaio 2008 il Corpo forestale ha sequestrato due tonnellate e 600 chilogrammi tra coralli vivi e rocce vive, cioè concrezioni rocciose, calcaree, dove si attaccano i coralli di cui è vietata l'importazione. In una sola operazione il Corpo forestale ha sequestrato due caimani, 21 varani, 40 scorpioni giganti, due boa, un pitone albino, una ventina di tartarughe e una dozzina di ragni velenosi, parte del bottino di una banda di trafficanti di rettili colta con le mani nel sacco. Invece, oltre 400 borse e portafogli in pitone e cocodrillo, 10 pelli di pitone e 34 statuette di avorio di elefante provenienti da Senegal e Costa d'Avorio, sono stati sequestrati nel porto di Genova dalla Dogana e dalla Guardia di Finanza. Il sequestro di oltre 800 cerotti contenenti ingredienti a base di leopardo e di musco (un piccolo cerbiatto che vive nelle zone montane del Nepal e del Pakistan), impiegati nella medicina tradizionale cinese, è il risultato di un'altra operazione del Corpo forestale.

Ed è di oltre 160 chilogrammi di caviale sequestrato in tutta Italia, per un valore di 1 milione di euro, e di 65 persone denunciate e 350 esercizi commerciali controllati, il bilancio della "Operazione Beluga" condotta dal Servizio Cites. Anche se, secondo la Lav, ci sono anche situazioni particolari. In un'abitazione, nel centro sto-



rico di Napoli, in una vasca da bagno è stato trovato un caimano dagli occhiali, lungo più di un metro e considerato tra le specie più pericolose. E sul balcone, sempre della stessa casa, c'erano un gheppio e altri uccelli protetti.

«Nel corso degli anni - sostiene **Ciro Troiano**, responsabile dell'Osservatorio Zoomafia della Lav e autore del Rapporto - gli scenari e i traffici criminali a danno degli animali si sono trasformati, ma resta alta la pericolosità sociale del fenomeno zoomafioso. Del resto, la criminalità organizzata è un fenomeno totalitario e come tale tenta di monopolizzare e controllare qualsiasi condotta umana attraverso il controllo del territorio, dei traffici legati all'ambiente e agli animali, arrivando persino a imporre gusti e scelte dei cittadini e a mettere in pericolo la loro salute con il controllo della produzione e della vendita di sostanze alimentari di origine animale adulterate. Tutto ciò rappresenta un serio problema di legalità che contribuisce ad alimentare nei cittadini il sentimento di insicurezza, già fortemente presente per altre cause. La cosa appare ancora più evidente se si analizzano quelle condotte zoomafiose che vengono percepite come un pericolo diretto per le persone, quali l'uso di cani per commettere rapine, il problema della pericolosità dei cani da combattimento, il rischio per la sicurezza stradale dovuto alle corse clandestine di cavalli o la manipolazione degli animali destinati al consumo umano. Per questo - conclude Troiano - sono necessari l'attenzione, il contrasto e l'intensificazione delle attività investigative di tutti gli organi di polizia».



Gli studenti di Baucina ricordano Nicolò Azoti

La scuola "adotta" una vittima di mafia

Silvia Fiumefreddo

Grazie all'amministrazione comunale di Baucina e al Centro Studi "Pio La Torre" di Palermo, dopo alcuni anni di interruzione è ripartito il "premio Nicolò Azoti". Da quest'anno il premio è diventato "percorso di legalità" e il regolamento è stato approvato all'unanimità dal Consiglio Comunale di Baucina.

I nostri professori ci hanno diviso in gruppi di cui facevano parte i ragazzi delle classi seconde e terze della scuola secondaria di Baucina, ogni gruppo aveva il compito di realizzare alcuni lavori. Quello che in particolare ci ha interessato è stato l'adozione di una vittima della mafia che ci ha permesso di conoscere tanti martiri della legalità che si sono battuti per la difesa dei più deboli e per l'affermazione della legge. Inoltre sono stati realizzati altri importanti lavori: un gruppo ha realizzato un'intervista al Presidente della Commissione Regionale Antimafia on. Speciale, recandosi presso la sede dell'Assemblea Regionale Siciliana mentre un altro gruppo ha scritto una lettera ai parenti delle vittime della mafia.

Finalmente giorno 22 Dicembre (che pur essendo il primo giorno delle tante attese vacanze di Natale, ha visto una massiccia partecipazione di noi alunni) ci siamo recati con gli insegnanti, i genitori e alcuni cittadini presso il salone parrocchiale dove si è svolto l'incontro conclusivo del percorso di legalità.

Erano presenti il Sindaco di Baucina, Ciro Coniglio, l'Assessore alle attività culturali nonché nostro insegnante di lettere Prof. Giovanni Taibi, il presidente del consiglio comunale Avv. Antonio Liberto, il consigliere Giuseppe Realmuto e il Preside della nostra



scuola Prof. Pasquale Turrisi.

Al convegno hanno partecipato illustri personaggi che si occupano di promuovere la cultura della legalità e del rispetto delle regole della convivenza civile: Don Luigi Ciotti, presidente del centro "Abele", l'on. Lillo Speciale e il presidente del "Centro studi Pio La Torre", Vito Lo Monaco.

E' intervenuta anche la figlia di Nicolò Azoti, Antonella che ha ricordato la figura del padre nella sua intimità familiare suscitando in noi viva emozione.

In un angolo del salone è stato allestito "l'Albero della legalità" dove un rappresentante di ogni gruppo di lavoro ha appeso un bigliettino con dei pensieri e riflessioni sulla legalità, la mafia e la civile convivenza.

Successivamente ogni gruppo ha illustrato il lavoro compiuto. Dopo aver ricordato la figura di Nicolò Azoti, sindacalista della Camera del Lavoro di Baucina ucciso dalla mafia del feudo nel 1946, i relatori hanno sottolineato l'importanza di vivere la nostra vita nella legalità e nel rispetto delle regole perché una società dove non si rispettano le regole è come la giungla: vige la legge del più forte.

In particolare Don Ciotti ha detto, rivolgendosi a noi ragazzi, che non bisogna ragionare con la testa degli altri, seguendo passivamente le mode ma solo studiando si possono acquisire le conoscenze che ci permettono di essere indipendenti.

Antonella Azoti ha apprezzato l'iniziativa perché Baucina ricorda e rivaluta la figura di del padre Nicolò.

Infine tutti ragazzi dei vari gruppi sono stati premiati con un attestato e con dei libri offerti dal Centro Studi Pio La Torre.



Federalismo, Veltroni rivendica il ruolo del Pd “Senza di noi il Sud sarebbe stato penalizzato”



«**C**i sono ancora molte cose da cambiare e soprattutto il governo non ha detto una parola sulle disponibilità finanziarie. Finora è una misura senza risorse, più politica che reale». Il segretario del Pd Walter Veltroni, a Caltagirone per celebrare il novantesimo anniversario dell'Appello ai liberi e forti di don Luigi Sturzo, rivendica il contributo del Pd al testo sul federalismo: «Da come era partito rappresentava un rischio, nato, com'era, con l'obiettivo di dare un colpo al Mezzogiorno. Poi si è fatto un lavoro per riequilibrare questo testo e noi ne siamo stati i protagonisti».

Nell'incontro di Caltagirone, alla presenza di colleghi di partito come Pierluigi Castagnetti, Giovanni Burtone, Giuseppe Berretta, Beppe Lumia e il sindaco di Gela Rosario Crocetta, il leader del Pd

ha sottolineato che il Paese «può ripartire» dalle esperienze locali». Di Don Sturzo dice che è «uno dei grandi riferimenti non solo per il Pd ma anche per il Paese intero». Poi commenta l'intervista sul Corriere della Sera, nella quale Giulio Tremonti annuncia altri otto miliardi di euro per gli ammortizzatori sociali: «finalmente qualche segno arriva», dice il leader del Pd, ma osserva che il piano è del tutto insufficiente e lo è anche con gli otto miliardi.

Ci vuole un grande progetto di sostegno ai redditi - afferma - di tutele dei precari e di sostegno alla piccola e media impresa, a cominciare dal fatto che la pubblica amministrazione paghi i debiti che ha nei confronti della piccola e media impresa».

«Se non si fossero buttati i soldi che si sono buttati per l'Alitalia e per l'Ici - prosegue il leader del Pd - noi oggi potremmo disporre di altre risorse. Comunque, quello che serve è un grande piano non episodico, non fatto a francobolli come questo». Tra i temi toccati da Veltroni, c'è anche la giustizia. Il segretario del Pd mostra apertura verso la maggioranza. «Io sto - sottolinea - ai sei punti che ha scritto Fini sul Corriere della Sera e alla nostra risposta positiva. È su quella base che si possono creare le condizioni di un dialogo in Parlamento». Ad un cronista che gli chiede di commentare le dichiarazioni del premier Silvio Berlusconi che dice di non volere sorprese sulla giustizia Veltroni risponde: «Immagino...».

Infine, commenta anche le liti all'interno del Partito democratico. «È ora - dice - di finirla. Vengo da manifestazioni nelle quali c'è una marea di gente. Il Pd è un partito che c'è da un anno e deve continuare a sviluppare se stesso».

Nuovo statuto per il Pd siciliano: porte chiuse agli indagati di mafia

L'assemblea Costituente nei gironi scorsi ha approvato lo statuto del Pd Siciliano, che «sarà aperto alla società sia nelle finalità sia nella selezione della propria classe dirigente». È stato confermato che il prossimo segretario regionale sarà eletto entro fine marzo con primarie aperte a tutti i cittadini ed è stata confermata, altresì, la scelta dell'autonomia «per un partito confederato con il partito nazionale al fine di rilanciare in Sicilia un'autonomia libera dai gravissimi limiti del passato».

Inoltre, sul fronte della legalità è stato deciso di affidare «la responsabilità politica e la valutazione dei candidati e dei dirigenti agli iscritti» ma anche di escludere dal Pd i soggetti rinviati a giudizio per i reati di mafia, droga, e quelli contro le persone e la pubblica amministrazione. Per il presidente dell'Assemblea Costituente, Giuseppe Lumia «si apre una nuova fase del Pd dove è prevalsa l'innovazione. Finalmente abbiamo le regole fondamentali per avviare una nuova stagione della politica siciliana. Adesso daremo dimostrazione coraggiosa e di coerenza nell'affrontare le tappe successive a partire da quella dell'elezione del

segretario regionale».

È stato reso noto inoltre che un gruppo di dirigenti della Cgil siciliana ha deciso di aderire al Partito democratico. Tra i nomi quello del segretario generale della Cgil Sicilia, Italo Tripi; dei segretari generali di categoria regionale Nino Reale (Spi), Giusto Scozzaro (Flc), Giacomo Rota (Filt), Michele Palazzotto (Fp), Salvatore Tripi (Flai), Carmelo Di Iuliano (Filcem), Salvatore Pistorio (Slc); dei numeri uno delle camere del lavoro di: Palermo, Maurizio Calà; Catania, Francesco Battiato; Ragusa, Giovanni Avola; Messina, Franco Spanò; Trapani, Saverio Piccione; Caltanissetta, Antonino Giannone; Agrigento, Mariella Lo Bello; Caltagirone, Nuccio Valenti; Enna, Michele Pagliaro. Si aggiungono alla lista: Barbara Apuzzo, Pippo Di Natale e Mariella Maggio (segreteria regionale Cgil), Salvatore Sparacio (Alpa), Franco Tordonato (società dei servizi), Paolo Minneci (Cgil regionale), Pippo Caruana (Auser), Giovanna Cento (Caaf).

In Puglia fare approvare una legge costa meno Alla Sicilia il record delle spese parlamentari

Maria Tuzzo



Nel Mezzogiorno è la Puglia ad aggiudicarsi la palma di regione più virtuosa sotto il profilo del rapporto fra il costo del funzionamento del Consiglio e il numero di leggi approvate. Nello scorso anno, ha calcolato "Mezzogiorno Economia" (settimanale economico del Corriere del Mezzogiorno), per ognuna delle 45 leggi approvate, la regione di Nichi Vendola ha speso 710 mila euro.

Esborso assai modesto se confrontato con quelli archiviati nel 2008 da Sicilia e Campania, attestatisi rispettivamente a 6 e a 4,3 milioni di euro.

PUGLIA: lo studio ricorda come nel 2008 la Regione, a fronte di un bilancio di 33 milioni di euro (che in realtà sarebbe stato pari a 38 milioni, ma a questa voce sono state sottratte una serie di spese che non riguardano direttamente la gestione e la funzione del Consiglio regionale), abbia speso tra l'altro 1,6 milioni di euro per l'affitto della sede, 500 mila euro per il Corecom (Comitato regionale per le comunicazioni) e 1,3 milioni per la biblioteca regionale e comunicazione istituzionale; senza dimenticare i costi per il sostegno all'Associazione degli ex-consiglieri, la Commissione Pari Opportunità, la consulta femminile e altri organismi. Ebbene, sottolinea lo studio, l'Assemblea pugliese (riunitasi nel 2008 26 volte, contro le 24 del 2007) è riuscita a spendere solo 710 mila euro per ogni provvedimento licenziato, grazie anche ad una brusca frenata sul fronte auto di servizio (disponibili solo per il presidente e per i due vicepresidenti del Consiglio) e a un forte taglio

di telefonini e viaggi di studio.

SICILIA: nello scorso anno l'assemblea regionale ha sfornato 26 leggi e, calcolando che il bilancio era pari a 161 milioni di euro, ogni provvedimento è costato oltre 6 milioni di euro. In questo caso, viene ricordato, più dell'80% del bilancio di Palazzo d'Orleans viene assorbito da indennità, pensioni e stipendi.

CAMPANIA: il costo della Campania segue a ruota quello della Sicilia. Con quasi 87,4 milioni di risorse a disposizione, il consiglio regionale ha speso 4,36 milioni di euro per ogni singolo testo normativo approvato (20 soltanto, dato record tra le regioni del Sud).

In questo caso, rammenta lo studio, la spesa più consistente è stata quella per il personale (38 milioni), seguita dai quasi 27,7 per la voce indennità di carica dei consiglieri.

CALABRIA: performance da regione del Nord viene definita quella evidenziata dalla Calabria, dove i 50 consiglieri regionali hanno approvato - con una dotazione di 75 milioni di euro - 46 leggi, spendendo quindi poco più di 1,63 milioni di euro a provvedimento.

BASILICATA: per approvare 33 leggi regionali i consiglieri della Basilicata hanno speso nello scorso anno - a fronte di una dotazione complessiva di 25,7 milioni di euro - circa 780 mila euro a provvedimento. Il tutto nel corso di 34 sedute, per un totale di 176 ore e 55 minuti di lavoro.

Dallo stipendio senatoriale alle cure termali Viaggio nel Parlamento più caro d'Italia

Angelo Meli

L'Assemblea Regionale Siciliana prova a spendere di meno ma non ci riesce: la bozza di bilancio preventivo 2009 approvata a ridosso di Natale prevede spese per 165 milioni, contro i 161 dell'anno appena passato. E dato che nel 2008 l'Aula ha sfornato 26 leggi, possiamo affermare che ognuna è costata oltre 6 milioni.

Lo stipendio base dei 90 deputati regionali che frequentano l'Ars è agganciato, per legge, a quello del Senato, oltre a un certo numero di benefit non disprezzabili. In soldoni, ogni deputato riceve un'indennità base mensile di 11.200 euro, altri 4.000 euro di diaria, 4.200 euro per segreteria e documentazione (gli ex portaborse), 340 euro per spese telefoniche, da 300 a mille euro per rimborso auto e oltre mille euro per viaggi nazionali e internazionali. In tutto, circa 20 mila euro. Un costo che moltiplicato per 90 deputati e per 12 mesi fa 22 milioni di euro l'anno, oltre a 21 milioni di oneri previdenziali. I deputati hanno inoltre diritto a cure termali gratis, tessere allo stadio, corsi di lingue, un'indennità di fine mandato di 50 mila euro (si chiama indennità di reinserimento sociale) che va ad aggiungersi alla normale liquidazione e anche un bonus lutto di 5 mila euro per le spese funerarie sostenute dalla famiglia in caso di decesso. Altre indennità si cumulano se l'onorevole è vicepresidente dell'Assemblea (4 mila euro), deputato questore (3.400), presidente di commissione (2.500), deputato segretario (1.800), vicepresidente di commissione (1.200) o segretario di commissione (370). Le commissioni sono nove, tutte adeguatamente rappresentate, ed è difficile passeggiare per i corridoi dell'Ars senza

imbattersi in un deputato che non abbia una seconda carica. Il presidente dell'Ars ha uno stipendio di 255 mila euro l'anno e può disporre di un fondo riservato di 400 mila euro. I 296 dipendenti impiegati all'Ars costano 35 milioni l'anno di stipendi e 32 di oneri previdenziali. A queste cifre vanno aggiunti quasi 22 milioni che servono ad erogare il vitalizio a circa 400 deputati. Ne ha diritto chi ha svolto almeno tre legislature o due legislature a cavallo di tre. In sintesi, tra indennità, pensioni e stipendi se ne va l'80 per cento del bilancio dell'Assemblea Regionale Siciliana. Difficile calcolare la produttività dei deputati nell'ultimo triennio poiché, a causa di una condanna per mafia che ha colpito l'ex presidente della Regione Salvatore Cuffaro subito dopo la sua rielezione, nella scorsa primavera si sono svolte nuove elezioni ad appena due anni dalle precedenti. L'anno appena passato sono state varate solo 26 leggi, ma i deputati dicono che faranno meglio quest'anno. Per una mano l'aumento se lo sono concessi: la bozza bilancio interno dell'Ars varata poco prima di Natale (sarà approvato in aula nelle prossime settimane insieme a quello regionale) prevede uscite in aumento di quasi quattro milioni.

Infine, il triste capitolo della Fondazione Federico II. Nata nel 1996 per far risparmiare risorse all'Ars nell'organizzazione dei grandi eventi, è diventata una vera macchina mangiasoldi sulla quale da un certo tempo hanno messo gli occhi la magistratura contabile e quella penale. La dotazione iniziale era di un miliardo delle vecchie lire, le spese lievitarono pian piano, così come l'organico, sino al buco di quasi 2 milioni di euro dell'anno scorso che ha fatto scoppiare il bubbone. Poi la defenestrazione dell'ex patron Alberto Acierno e la nomina di un nuovo direttore generale, l'economista Lelio Cusimano, chiamato dal presidente dell'Ars in persona, Francesco Cascio, a risanare l'ente. «Abbiamo coniugato l'esigenza di affidare la Fondazione a una personalità di altissimo rilievo - ha detto - con la volontà di contenimento dei costi». Il nuovo direttore, che ha preso servizio da pochi giorni, riceverà un'indennità pari al 60 per cento di quella del suo predecessore. Acierno incassava 180 mila euro l'anno, a Cusimano ne andranno solo centomila. Il cda della Fondazione ha inoltre autorizzato Cascio ad agire contro Acierno, ritenuto responsabile di un ammanco di cassa di 115 mila euro spesi tra le Maldive, Madrid e Panarea. Acierno nega, ovviamente. Ma questa è materia di aule giudiziarie.

A.M



Arriva il grande fiume dei fondi europei Leonardi: non perderemo nemmeno un euro

La prima buona notizia è che la Sicilia non perderà nemmeno un euro della dotazione finanziaria assegnata dall'Unione europea con il Por 2000-2006 (la cosiddetta Agenda 2000). In ballo sino a giugno scorso c'erano tre miliardi di somme arretrate, che sono scesi a poco più di un miliardo nei primi di novembre e che verranno tutti spesi entro il 30 aprile 2009, data ultima concessa da Bruxelles prima di riprendersi i soldi. La seconda buona notizia è che sta per partire anche il programma di interventi 2007-2013, altri undici miliardi che serviranno a non far perdere all'isola l'ultimo treno dello sviluppo. Parola di Robert Leonardi (*nella foto accanto*), il guru dell'economia chiamato dal presidente della Regione, Raffaele Lombardo, a gestire il vasto fiume di denaro in arrivo da Bruxelles al posto di Gabriella Palocci, la supermanager del Tesoro che dopo sei anni di direzione della programmazione in Sicilia ha negato il bis ed è tornata a lavorare a Roma. Leonardi ha 63 anni, è docente alla London School of Economics, una laurea a Berkeley e diversi dottorati di ricerca sulle politiche di sviluppo alle spalle, ed è uno dei pochi economisti veramente esperti di fondi strutturali in ambito europeo. Da poco più di un mese si è insediato alla direzione della Programmazione della Regione siciliana ma già qualcosa di nuovo si vede: le bandiere della Regione all'entrata e lo stemma della Sicilia sulle giacche dei dipendenti. «Dobbiamo essere orgogliosi di essere siciliani», spiega lui che dalla Sicilia è stato adottato sin dal suo arrivo a Salina, dove ha messo radici dal 1981. In quell'anno venne dagli Stati Uniti per tenere dei corsi economici all'Università di Catania, conobbe la Sicilia e se ne innamorò. Nel 1998 conobbe anche l'allora deputato europeo Raffaele Lombardo, presso un amico comune di Salina, e anche quello fu amore a prima vista. «Sono un federalista convinto - dice Leonardi - credo molto nell'esperienza autonomista siciliana, può essere la vera occasione dell'isola per rialzare la schiena».

La telefonata di Raffaele Lombardo è arrivata il 3 ottobre scorso, mentre Leonardi era impegnato in un convegno bancario a Londra: «Ho chiesto 24 ore di tempo per parlarne a mia moglie Raffaella che vive e insegna a Chicago e ora sono qui. Passo molto tempo in aereo ma amo le sfide».

E allora parliamo di soldi, la vera sfida siciliana. Il ministero dell'economia ha affermato che l'isola sconta ritardi di spesa gravissimi: con un indice di investimento inferiore al 70%, al 30 giugno scorso rischiava di perdere 3 dei 10 miliardi assegnati otto anni fa dall'Unione europea. «Posso affermare che abbiamo già superato



l'85% della spesa - replica Leonardi -, dobbiamo rendicontare solo 600 milioni entro il 30 aprile. L'obiettivo è di spenderli tutti». Bruxelles si è dimostrata abbastanza tollerante, nessun recupero dei fondi inutilizzati alla fine dell'anno, come era stato paventato. Un miracolo? «No, solo tanto impegno. Ho avviato una forte accelerazione per tutti i dipartimenti interessati, penso che ce la faremo. Ora è importante pensare al futuro. Le cose devono cambiare». A cominciare dalla frammentazione degli interventi che dai 42 mila di Agenda 2000 («Impossibili da controllare e certificare tutti») passeranno a poco meno di 200 grandi progetti controllati da organismi intermedi come province e consorzi di comuni. «Per ora si tratta direttamente con i comuni, una follia - continua - l'intervento va razionalizzato e reso più certificabile».

Con la seconda e ultima tornata di investimenti finanziati dall'Unione europea, Agenda 2007-2013, arriveranno quasi 11 miliardi di euro di cui 6,5 per interventi strutturali. «Stiamo

Via libera da Bruxelles al sistema di controllo 2007/2013

Via libera della Commissione Europea alla strategia di audit, ovvero al manuale dei controlli sull'impiego dei finanziamenti comunitari della programmazione 2007-2013. La strategia di audit è un passaggio senza il quale non possono essere attivati i finanziamenti di Agenda 2007-2013.

Avuta notizia dell'approvazione, l'assessore alla Presidenza Giovanni Ilarda si è complimentato con il dirigente dell'ufficio speciale Marco Salerno «la cui professionalità - ha detto - dimostra che nell'ambito della Regione sono numerosissimi i dipendenti e i dirigenti con grandi professionalità e seriamente impegnati per il miglioramento dei servizi e lo sviluppo della Sicilia. Per questi

dipendenti e dirigenti - ha aggiunto - è indispensabile pensare a giuste forme di riconoscimento».

«È un risultato importante - commenta Salerno - soprattutto perchè è stato ottenuto con risorse umane interne all'amministrazione regionale senza ricorrere a professionalità esterne come hanno fatto o stanno facendo altre regioni nelle medesime condizioni».

«Si tratta di una precisa scelta - ha aggiunto Ilarda su questo aspetto - rivolta al contenimento e alla razionalizzazione della spesa e all'adeguato impiego delle risorse pubbliche siano esse finanziarie o umane e professionali».

Un tesoro che fa gola alle cosche mafiose

La Regione chiede aiuto a prefetture e Dia

lavorando per creare una rete interdipartimentale che ci permetta di creare un metodo di spesa veloce ed efficiente». I soldi verranno investiti in progetti strategici: infrastrutture (strade, ferrovie, porti, aeroporti, interporti e autoporti) per far circolare persone e merci con velocità; servizi reali all'industria manifatturiera e agroalimentare, beni culturali e turismo. «Abbiamo centri di eccellenza come Taormina, Cefalù, le Eolie, i vasti parchi archeologici che non sono collegati o sono collegati male», sottolinea. «Lo sa che alla Siremar non si può fare il biglietto con carta di credito? Non è possibile che un turista non possa progettarsi un viaggio da Catania alle Eolie perché c'è un solo autobus di linea al giorno che collega Catania col porto di Milazzo. Al treno manco a pensarci. Bisogna far gestire i collegamenti a compagnie efficienti». Eppure la Regione paga centinaia di milioni di contributi l'anno per sovvenzionare un servizio di autolinee pubblico-privato. «È questo il punto. bisogna aggiornare i contratti di concessione e rivedere il sistema dei collegamenti interni». Facile a dirsi, ma Leonardi ci crede: «Va razionalizzato il processo di programmazione. Niente più imposizioni dall'alto o troppo parcellizzate. I programmi di sviluppo vanno redatti da enti intermedi come le province e coordinati dalla Regione. Bisogna creare dei bacini economici che producano e gestiscano progetti per il territorio di appartenenza». Leonardi punta molto a sviluppare il capitale sociale della Sicilia, una risorsa sinora poco utilizzata: uomini e intelligenze vanno valorizzati. Anzi, «Stiamo per varare un programma da 450 milioni che sviluppi il mondo della ricerca nelle università, eviti la fuga dei cervelli e anzi favorisca l'ingresso di risorse umane dall'estero nel mondo accademico isolano», sottolinea annunciando primi contatti con le università di New York che sembrano molto interessate a investire nell'isola. «È questa la nuova strategia - spiega ancora, con la luce professorale che spunta negli occhi di chi da oltre 40 anni studia economia e sta lavorando a un progetto veramente difficile ma intrigante - non si tratta solo di spendere i soldi che l'Unione europea ci ha assegnato. Vogliamo instaurare un metodo di sviluppo vir-



tuoso che possa fare a meno dell'aiuto esterno. Questa è l'ultima occasione che abbiamo. Senza una svolta, già nel 2010 la Grecia supererà l'Italia. E poi sarà la volta della Romania». Ma quando si comincia? «A giorni partiranno i primi bandi - afferma - alla fine del 2009 dovremo avere speso i primi 900 milioni, altrimenti scatterà il disimpegno automatico. Se riusciamo rodare la macchina nel primo anno, poi tutto filerà liscio. La Sicilia deve diventare un modello di sviluppo europeo». Una buona prassi, come si dice nel gergo di Bruxelles. E la mafia? Tanti soldi fanno gola ai boss. «Questa è la priorità - conclude - un problema che abbiamo già cominciato ad affrontare. Stiamo avviando un programma di collaborazione con le prefetture, la Dia e gli organi di controllo per creare un sistema di filtri e di monitoraggio continuo che eviti le infiltrazioni mafiose. I tempi sono cambiati, la gente non ha più paura a denunciare. Ormai si è capito che la mafia si combatte solo stimolando uno sviluppo economico sano. Eliminare il bisogno, garantire una qualità della vita dignitosa alle persone vuol dire bruciare l'aria ai boss».

Ecco i fondi in arrivo da Bruxelles

La strategia complessiva della Regione siciliana per il 2007-2013 si fonda sulla lezione del Por Sicilia 2000-2006, sui fabbisogni individuati nell'analisi di contesto, sulle istanze provenienti dal partenariato socio-economico e sulle direttive degli Orientamenti strategici comunitari. Assegnati oltre 10 miliardi a quattro programmi principali: Fesr (Fondo europeo per lo sviluppo Regionale), Fse (Fondo sociale europeo), Psr (programma di sviluppo rurale) e Fep (Fondo europeo per la Pesca).

Fesr (interventi strutturali) ha l'obiettivo di innalzare e stabilizzare il tasso di crescita medio dell'economia regionale, attraverso il rafforzamento dei fattori di attrattività di contesto e della competitività di sistema delle attività produttive, in un quadro di sostenibilità ambientale e territoriale e di coesione sociale. Il Programma ha una dotazione finanziaria di oltre 6,5 miliardi di euro e viene coordinato dal Dipartimento della Programmazione guidato da Robert Leonardi.

Fse (formazione) è diretto a sostenere il raggiungimento della piena occupazione, della qualità e della produttività sul lavoro e la promozione dell'inclusione sociale per il rafforzamento della coe-

sione economica e sociale del territorio regionale siciliano. Ha una dotazione finanziaria di poco più di due miliardi di euro e viene gestito dal Dipartimento regionale della Formazione professionale guidato da Patrizia Monterosso.

Psr (agricoltura) consentirà l'attuazione degli interventi necessari a sostenere lo sviluppo del settore agricolo, alimentare e forestale, nonché la conservazione e valorizzazione dell'ambiente e lo sviluppo sostenibile dei territori rurali della regione nei prossimi 7 anni. Con una dotazione finanziaria di 2,1 miliardi di euro viene gestito dal Dipartimento regionale Interventi Strutturali dell'Assessorato regionale all'Agricoltura guidato da Giovanni La Via.

Fep (pesca) è dedicato al potenziamento del settore ittico. La Sicilia, con una dotazione finanziaria di circa 154 milioni di euro, è inserita in un più ampio programma nazionale gestito dal Dipartimento Pesca marittima e Acquicoltura che fa capo al Ministero delle Politiche agricole. Il referente siciliano è l'assessore regionale alla Cooperazione, Commercio e Pesca, Roberto Di Mauro.



Premi e punizioni, l'importanza della valutazione

Antonio La Spina

La storia delle politiche di sviluppo nel nostro paese è piena di curiosità. Una tra queste riguarda l'uso, l'abuso o il non uso che, a seconda dei casi, si è fatto della valutazione. Valutare significa analizzare - e prendersi la responsabilità di giudicare - se e quanto un dato oggetto (un compito scritto, un'interrogazione, un'opera in muratura, così come un progetto di sviluppo) corrisponde a certi requisiti. Abbiamo, come è noto, valutazioni ex ante, in itinere e soprattutto ex post. A seconda dei casi, l'uno o l'altro tipo di valutazione diventa più o meno rilevante, più o meno praticabile. Dalla valutazione possono derivare punizioni o premi a carico o a beneficio di chi è valutato. Talora una valutazione negativa è essa stessa una "punizione". Ciò non soltanto a scuola. Ad esempio, giudicare ex ante che un progetto non abbia i requisiti richiesti dalla normativa, o comunque necessari per raggiungere certi obiettivi, significa bocciarlo. Oppure, riscontrare ex post che un certo soggetto non è stato in grado di realizzare quanto promesso e richiesto potrebbe significare, se le regole fossero così congegnate, che a qual tale soggetto, vista la sua accertata incapacità, non verranno attribuite risorse ulteriori in futuro. Senza una valutazione seria, coerente e, quando serve, severa, qualunque politica pubblica, ed in particolare la politica di sviluppo, sarà cieca e impotente.

Quello della valutazione può essere un esercizio complesso, certo. Proprio per questo occorre sforzarsi per renderlo il più possibile lineare, conseguente, trasparente, responsabile. Ad esempio, può andare benissimo prevedere un premio per stimolare chi lo potrebbe ricevere a far presto e bene, ma qualunque persona assennata eviterebbe, a casa propria, di regalare premi prima di aver ottenuto i risultati voluti. Se così facesse, avrebbe sprecato risorse, non avrebbe garantito il risultato e, cosa forse ancor più grave, avrebbe "insegnato" al suo interlocutore che la valutazione è una farsa.

Vi è un noto caso di "premieria" inerente le politiche europee di coesione. Per il 2000-2006 a Roma si ritenne che interventi di sviluppo efficaci abbisognavano di amministrazioni moderne ed efficienti. Tale modernizzazione era per la verità già prescritta dalle molte riforme amministrative avutesi nel nostro paese negli anni novanta dello scorso secolo. Tuttavia, così si ragionò, poteva essere utile dare un aiuto alle regioni dell'Obiettivo 1 che facevano fatica a scrollarsi di dosso certe strutture e certe prassi. Si indicarono allora alcune innovazioni - già doverose, come ho detto, salvo forse nelle regioni a statuto speciale, che spesso hanno usato la loro specialità per ritardare l'adeguamento allo standard nazionale - e si disse che coloro che le avessero realizzate avrebbero otte-



nuto premi fino al 6% delle risorse europee loro attribuite.

Qual è l'obiettivo ultimo dei fondi strutturali? La sviluppo delle aree in condizioni di ritardo. Si poteva quindi immaginare di far andare i premi a chi avesse effettivamente incrementato tale sviluppo. Invece, come si è detto, la premialità del 6% favoriva solo le riforme amministrative. Il punto, però, è che anziché l'attuazione di tali riforme ci si è fermati all'adozione di atti cartacei (quali leggi, regolamenti, provvedimenti organizzativi etc.) che di per sé non bastavano a modernizzare concretamente le amministrazioni. In definitiva, al più tardi al 2005, le amministrazioni meridionali avevano più o meno tutte ottenuto premi. Quanto, salvo eccezioni, si siano modernizzate e quanto sviluppo abbiano creato è sotto gli occhi di tutti.

Dalla vicenda della premialità si ricavano alcune lezioni di portata generale. I premi, come le punizioni (che non andrebbero trascurate), possono essere strumenti potenti per ottenere i risultati che vogliamo. Ma a patto di erogarli nel modo e al momento giusto, sulla base delle valutazioni di volta in volta appropriate. Istituire una struttura amministrativa, così come verificare che un progetto sia corredato di certe carte, non ci garantisce che la struttura funzionerà o che il progetto andrà in porto. Chi ha valutato avrebbe dovuto capirlo. Se si è valutato male, anziché svincolare dicendo che valutare è difficile, dovremmo semplicemente evitare di cascarci di nuovo.

Radio Mafiopoli, l'ironia contro i boss Disonorarli è una questione d'onore

È stata l'occasione per continuare a dire "no alla mafia", sfidando apertamente chi ha paura di una risata. Quella risata irriverente che, sulla scia dell'esperienza di "Radio Aut", ideata da Peppino Impastato, ha visto nascere Radio Mafiopoli, esperimento radiofonico trasmesso alle 14 di ogni mercoledì da una rete di circa 20 portali web. E proprio per la "Prima Sagra di Radio Mafiopoli", intitolata "Perché disonorarli è una questione d'onore", alcune sere fa numerose persone si sono riunite nella piazza antistante l'Antica Focacceria San Francesco, nel cuore storico di Palermo, per condividere l'importante percorso compiuto sino ad oggi da un'agguerrita squadra di persone. Uno tra tutti Salvo Vitale, collaboratore ed amico di Peppino Impastato ai tempi di "Radio Aut", co-conduttore della più famosa trasmissione "Onda Pazza", che ha per l'occasione palermitana messo in scena lo "sftò alla mafia" insieme con Giulio Cavalli, autore, regista e voce di questo programma che sta riscuotendo sempre più successo. L'evento è stato organizzato da www.fascioemartello.it, uno dei portali che diffondono via Internet la trasmissione. La serata è stata, poi, resa ancora più caratteristica dal "Mercato pizzo free", con la piazza "imbandita" di numerosi prodotti tipici siciliani che hanno deliziato il palato dei presenti.

"Palermo è la città che mi ha adottato - dice Giulio Cavalli - e ci torno per ritrovare un po' di serenità, quella che deriva dal sapere con precisione chi siamo e contro chi siamo. Perché se c'è una guerra, come qualcuno con preoccupante regolarità continua a ricordarmi, allora è questa. Una guerra culturale per il diritto a non tacere, in cui sono stato caricato di responsabilità che volentieri accetto, con la differenza che noi andiamo a metterci la faccia e non lasciamo segni sui muri dei luoghi di lavoro, come 'gli amici degli amici'".

Va a propositivo ricordato che lo scorso novembre l'attore ha ricevuto l'ennesima minaccia mafiosa. Durante le prove di un suo spettacolo nel Teatro Nebiolo di Tavazzano, in provincia di Lodi, del quale ha la direzione artistica, hanno imbrattato il furgone della sua compagnia con una croce e le scritte "Smettila", "Non dimentichiamo" e "Riina Libero". A causa di questa e di altre minacce,



1a SAGRA
Radio Mafiopoli
"DISONORARLI E' UNA QUESTIONE D'ONORE"
Giulio Cavalli
Antica Focacceria San Francesco
Pino Maniaci Rosario Crocetta
Vincenzo Conticello
12 Gennaio 2009
ore 18:00 via Paternostro 58, Palermo
Antica Focacceria S. Francesco
La piazza del
"Mercato Pizzo Free"
Specialità Culinarie Locali
Per info:
www.radiomafiopoli.org
info@radiomafiopoli.org

l'attore è oggi sotto protezione. Le prime intimidazioni giunsero dopo "Do ut Des. Spettacolo teatrale su riti e conviti mafiosi", frutto di una collaborazione tra i comuni di Lodi e Gela.

Tutte le mafie del mondo vivono, proliferano e crescono sulla base del proprio onore che cresce sulla paura. Quell'onore si incancrenisce e diventa credibilità fino a sommersi e travestirsi di cultura. Ridere di mafia significa ribellarsi ad un racket culturale. E' questa la filosofia che anima la storia di Totò Nessuno, giovane aspirante mafioso, attraverso i cui occhi lo spettatore riesce a scoprire dall'interno la ritualità della mafia, arrivando a ridere di una liturgia agghiacciante. Totò ha trenta anni e vuole trovare un'occupazione con "la giusta ricompensazione economica". Dopo averci ben pensato, decide di farsi assumere per fare il lavoro delle cinque lettere. Lo spettacolo segue la scalata del giovane, da addetto alla corrispondenza interna a sindaco di Mafiopoli. Il primo compito che gli viene affidato è "prendere i pezzettini di carta con su scritte le cose e fare un riassunto per i capi, che non è che avessero il tempo di leggere tutto". Totò legge, riassume e distrugge pizzini in scena, in coppia con un clown - suo alter-ego scenico - che, in un momento di forte impatto, si trasforma in distruggi-documenti umano e li mangia. Non mancano il giuramento mafioso, letto da Totò e mimato dal clown, primo passo verso i vertici del potere, la pratica del do ut des che lo porterà infine ad essere eletto sindaco, il "tocsciò", manifestazione esteriore della posizione raggiunta. "A volte, se si vogliono fare cose comiche sulla

A Palermo Giulio Cavalli, l'attore antimafia minacciato di morte da Cosa Nostra

mafia non c'è bisogno di inventarsi nulla - afferma il sindaco di Gela, Rosario Crocetta, presente all'iniziativa palermitana - perché, anche solo ascoltando le intercettazioni, vengono fuori frasi e si scoprono atteggiamenti che in una persona normale non possono che provocare orrore e disgusto. Ho incontrato Giulio Cavalli (a destra nella foto accanto; a sinistra Conticello) a Lodi in occasione di un'iniziativa antimafia e abbiamo deciso di lavorare su un progetto teatrale che cominciasse a sfottere la mafia sui dati reali. Siamo partiti proprio dalla intercettazioni, una bella fonte di informazione, conoscenza e, in questo caso, anche di ispirazione, perché la comicità qui non sta nelle cose che si dicono ma nel distacco che l'artista ha nei confronti del testo". Un'operazione che ha lasciato subito tutti soddisfatti.

"Abbiamo fatto la prima in una piazza del mio comune, con grande preoccupazione di tutti perché nello spettacolo si facevano chiaramente i nomi e cognomi di alcuni mafiosi di Gela. Con nostro grande stupore - prosegue Crocetta - tutti sono rimasti sino alla fine, chiedendoci poi di ridare lo spettacolo nelle scuole. E' stato il segno che se vuoi fare una battaglia contro la mafia tutto può contribuire: l'azione dell'associazionismo, della società civile, della magistratura, gli arresti". Da "Do ut des" a "Radio mafiopoli" il passo è stato breve. "Io vengo dalla commedia dell'arte e avevo già applicato la giullarata ad eventi di cronaca, ad avvenimenti di memoria. Lo spettacolo - aggiunge l'attore - ci ha dato il segnale che stavamo cogliendo nel segno. Anche perché, se è vero che esiste un racket economico, fondamentalmente ne esiste anche uno culturale. E non è una cosa solo siciliana. A livello di antimafia, poi, noi in Lombardia siamo ancora all'anno zero. Ho parlato con sindaci e alcuni marescialli dei carabinieri e il paradosso è che hanno tutti sostenuto che la mafia al nord non esiste. Qualche deputato della Lega ha anche detto "se Cavalli decide di andare in Sicilia a farsi sparare non è un problema della Lombardia". Abbiamo, così, pensato di muoverci con più energia, cercando una formula che riuscisse a viaggiare molto più velocemente di uno spettacolo, proprio per evitare che la spettacolarizzazione delle intimidazioni potesse essere letta male. Grazie anche a "fascio e martello", quindi gente tutta siciliana, abbiamo deciso di utilizzare



Internet e di dare vita a questa trasmissione, che altro non è che un Mp3 di 10 minuti che applichiamo ai fatti di cronaca della settimana. Fondamentalmente, il progetto "Radio Mafiopoli" è un movimento, una filosofia che vuole riunire chiunque pensa che quello che viene rivenduto, compresi fiction e spettacoli teatrali un po' pericolosi, in realtà è un onore malato perché è la metastasi della paura. Il prossimo passo è quello di portare l'antimafia siciliana in Lombardia a raccontare che il peccato di presunzione di credere che sia una cosa tutta siciliana è folle". "Ritengo che iniziative del genere siano di pura controinformazione - sostiene in conclusione Giovanni Impastato - e sono ancora più importanti se, come faceva Peppino in quegli anni a Cinisi, riescono a sfruttare l'ironia, quell'arma micidiale che ha consentito a mio fratello di mettere in ridicolo molti uomini potenti. Queste cose funzionano, anche se in Sicilia dagli anni '50 ad oggi sono stati uccisi da Cosa Nostra otto giornalisti. L'ala militare della mafia ha subito dei colpi micidiali, ma purtroppo rimane sempre integro quel rapporto, quel legame, il fatto che la corruzione politica - e non solo - è sempre chiara, esiste e mantiene in vita il sistema di accumulazione illegale. Peppino utilizzava i mezzi di comunicazione per portare avanti la propria denuncia nei confronti della mafia e della criminalità. E lo faceva in anni in cui gli strumenti non erano quelli di oggi. Lui, poi, sfruttava il teatro, il cinema, la musica, l'arte e la cultura in generale per colpire. Noi, infatti, ogni anno lo ricordiamo con le cose che lui adorava fare. Ecco perché oggi è importante portare avanti il suo messaggio".

Che ricordo ha più vivido di suo fratello? "Quello di un Peppino ironico, che amava organizzare i carnevali alternativi. Il Peppino scanzonato, allegro, quello che si divertiva e faceva divertire gli altri. E questo, nonostante tutto quello che succedeva attorno a lui". Di sua madre, invece? "Il ricordo più toccante è quello del processo, quando ha puntato il dito contro Badalamenti e gli ha detto "sei stato tu ad uccidere mio figlio". Per quegli anni una cosa di non poco conto".

G.S



“Gela esempio di vera lotta antimafia” Il sindaco Crocetta: “La Sicilia ci imiti”



“Oggi Gela è una realtà in cui ci si ribella e, quando ne parlano male, mi arrabbio perché non vengono riconosciuti i limiti storici di una realtà cresciuta abusivamente, tanto per fare un esempio con il Petrolchimico a pochi metri di distanza. Mi arrabbio quando non viene compreso il valore immenso di un'intera città che da cinque anni lotta per superare tutte le difficoltà, con una costanza quotidiana che non precedenti nella storia della lotta alla mafia in Sicilia”. Parla così Rosario Crocetta, sindaco di Gela dal marzo del 2003. Primo cittadino di un comune di 80mila abitanti in cui, ad oggi, sono 100 gli imprenditori che hanno denunciato il pizzo. Se consideriamo che a Palermo sono poco più del doppio, si può ben capire l'enorme valore che assume questo dato. “Siamo in una regione in cui tutti hanno pagato e continuano a pagare. “Sos Impresa” dice che la media è del 70%, nel solo capoluogo siciliano dell'80%. E allora – prosegue il sindaco – perché non valutare adeguatamente che le denunce dei nostri 100 imprenditori hanno portato a centinaia di processi, di arresti, ad azioni che continuano ad incidere nella cultura di tutta la società siciliana? E allora, io credo che questa città andrebbe apprezzata per lo sforzo che ha fatto di mettersi in discussione, di auto-criticarsi. Il fatto che i cittadini di Gela abbiamo trovato il coraggio di partire dai propri limiti, dalla coscienza dell'orrore, credo che dia oggi la possibilità di mettere in campo un meccanismo di cambiamento e di modifica della società”.

Gela è, dunque, una realtà che sta pian piano rinascendo. Anche grazie all'amministrazione guidata da questo energico e caparbio politico che ha saputo lanciare il seme della rivolta, una fattiva operosità nel ripensare e riprogettare la città, nel riqualificarla anche in tutti i suoi spazi urbani. “E' ovviamente un lavoro che richiederà ancora tanti anni di impegno perché i danni prodotti sono stati enormi. Non abbiamo la bacchetta magica, ma l'importante è avere intrapreso un cammino che ha già contaminato molti. Vorrei fare riflettere anche sul fatto che la rivolta di Confindustria è partita proprio da qui: quando io ho lanciato la questione degli appalti nel Petrolchimico, sino ad allora completamente in mano a Cosa Nostra, ma anche quando ho sollevato il problema dell'incompatibilità, per l'imprenditore Pietro Di Vincenzo, ad occupare la carica di Presidente regionale dei Costruttori di Confindustria e di Presidente di Confindustria di Caltanissetta. Da qui ha, poi, preso vita quel giovane gruppo che ha portato all'elezione di Antonello Montante, di Marco Venturi, allora alla Camera di Commercio, e che ha

prodotto la convergenza su Ivan Lo Bello”. Veri e propri atti di coraggio per la realtà in cui venivano portati a compimento.

“Quando, per esempio, ho licenziato la moglie del boss Daniele Emanuello, capo mandamento del comune di Gela, morto l'anno scorso in uno scontro con la polizia, ho fatto un gesto andato ben al di là della semplice lotta alla mafia”.

“Dobbiamo smetterla con l'idea che si tratta di una specie di avvenimento folcloristico, di un fenomeno di arretratezza. È la mafia stessa che produce arretratezza, povertà. Le zone in cui nasce e si insedia alla fine dell'800 sono quelle più ricche dell'Isola, persino dell'Italia. E' la Palermo della Conca d'oro, che esporta le arance in tutto il mondo. E' il porto di Palermo, uno dei più ricchi d'Europa, sono le miniere di zolfo di Agrigento e di Caltanissetta, sono le tonnare di Trapani, insomma le zone in cui c'era l'economia reale. Faccio questi accenni perché ritengo che oggi noi la mafia facciamo bene a sfotterla. Rispetto, per esempio, alla prostata di Provenzano, mi viene da dire che il fatto che si sia andato a curare in Francia la dice lunga sulla fiducia che Cosa Nostra ha verso la sanità siciliana. Possiamo scherzare su tutto questo perché è liberatorio, ma soprattutto perché mostra quella irriverenza che dobbiamo stimolare nella gente nei confronti dei mafiosi. Non possiamo, però, dire che la storia la fa la prostata di Provenzano. La storia la fanno i rapporti economici e politici, la fa l'idea che dobbiamo cercare la mafia sempre meno tra le coppole e sempre di più tra i colletti bianchi. E non certo soltanto in Sicilia. Dobbiamo capire che porta avanti attività illecite con sistemi illegali quali pizzo, usura, traffico di stupefacenti, tratta di esseri umani, traffico di organi a livello mondiale, riciclando poi tutto questo denaro. A Gela, per esempio, c'era la cosca dei Rinzivillo che, tra le altre cose, imponeva la carne avariata ai supermercati. Nell'operazione “Tagli pregiati” venne, appunto, fuori che la mafia imponeva ai supermercati carni scadute. I gelesi - e non solo - hanno, così scoperto di essere stati per anni costretti, ovviamente senza saperlo, a mangiare carne scaduta”.

Oggi, non ci sono dubbi, la situazione in Sicilia è molto cambiata grazie ad una serie di rivolte che si sono susseguite in questi anni, ma bisogna sempre ricordare che veniamo da un processo lungo in cui una parte notevole dell'imprenditoria è stata organica al sistema mafioso.

“Basta, poi, con la retorica che ci porta a dire che Cosa Nostra è finita. Io a volte penso che oggi sia persino più potente del passato. La mafia – conclude il primo cittadino di Gela - non è qualcosa di esterno alla nostra storia e alla nostra organizzazione sociale. Dobbiamo partire dal presupposto che questa terra, negli ultimi due secoli, è stata un vero e proprio sistema di potere, organico ad una serie di attività criminali. Una mafia che pensa sempre di più agli affari e all'economia come elemento forte della propria attività ha, poi, molto più bisogno di prima della politica e credo che abbia oggi consolidato sistemi di potenza economica talmente forti che l'hanno strutturata non solo all'interno della società siciliana. E non è vero che, secondo il decalogo del mafioso, non si deve avere un parente sbirro perché lo stesso Sciascia diceva che qualsiasi mafioso, qualsiasi famiglia di mafia che si rispetti ha un figlio prete, uno magistrato e uno poliziotto”.

G.S.

Giornalista scomodo, denunciò affari dei boss Palermo ricorda il coraggio di Mario Francese

Federica Macagnone



Trent'anni sono passati da quel 26 gennaio 1979 in cui Mario Francese venne assassinato sulla strada di casa dopo aver lasciato la sede del Giornale di Sicilia. Il cronista di giudiziaria del quotidiano palermitano, assassinato da Cosa nostra per le sue inchieste scomode, viene ricordato in occasione di questo trentennale con una serata al teatro Politeama di Palermo, in programma proprio lunedì 26 gennaio. Un evento voluto dall'Ordine dei giornalisti di Sicilia, come una sorta di preludio al tradizionale appuntamento annuale con il premio intitolato a Francese, che metterà insieme giornalismo e teatro, per ricordare la figura di un cronista lucido, che pagò con la vita la dedizione alla sua professione.

La serata, intitolata organizzata dalla società Zerotre, sarà introdotta dall'intervento del presidente dell'Ordine siciliano Franco Ni-

castro. Ci saranno anche due prestigiosi inviati di quotidiani nazionali, Francesco La Licata de La Stampa, che fu collega di Francese a Palermo in quegli anni, e Gian Antonio Stella, firma di punta del Corriere della Sera, coautore del best seller La Casta e già vincitore del premio Mario Francese. La serata, che sarà condotta dai giornalisti Costanza Calabrese e Salvo Toscano, vivrà anche tre momenti di teatro, con i monologhi degli artisti palermitani Davide Enia, Ernesto Maria Ponte e Salvo Piparo, che leggerà un monologo ispirato alla figura di Francese scritto per l'occasione dai giornalisti Felice Cavallaro e Filippo D'Arpa. L'appuntamento è per lunedì 26 gennaio alle ore 21 al Politeama di Palermo. L'ingresso è libero.

C'è anche un'altra iniziativa messa in cantiere dallo stesso gruppo di lavoro per commemorare i trent'anni dell'omicidio Francese. Si tratta di un volume, dal titolo "Una vita per la cronaca - Mario Francese, trent'anni dopo" (che sarà anche il titolo della serata del Politeama), che verrà distribuito gratuitamente a Palermo in allegato al mensile di cronaca "S", in uscita sabato 24 gennaio.

Si tratta di un testo, edito dalla Novantacento, che rappresenta la prima uscita di una collana di speciali chiamata "I quaderni di S", a cura della redazione del mensile diretto da Francesco Foresta che con le sue inchieste si occupa di approfondire il fenomeno mafioso. Il volume contiene l'ultima grande inchiesta di Mario Francese, pubblicata postuma a puntate nel 1979 sul Giornale di Sicilia, insieme a due contributi scritti da Franco Nicastro e Felice Cavallaro, che inquadrano la figura di Francese nel contesto storico di quegli anni. L'albo sarà distribuito anche nel corso della serata del 26 al Politeama.

Palermo, Seminari all'Università sul "crimine dei colletti bianchi"

Un appuntamento a settimana, fino al 7 marzo 2009, per riflettere e discutere sulla criminalità dei "colletti bianchi", per approfondire lo studio delle dinamiche e dei processi di trasformazione in atto nel mondo della criminalità organizzata e per stimolare nuovi percorsi di ricerca che vedano fianco a fianco il lavoro di studiosi e operatori giudiziari.

L'opportunità è offerta, anche quest'anno, dal Seminario internazionale sul "metodo mafioso" organizzato dal Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Palermo e dall'Ufficio dei Referenti per la Formazione professionale del Consiglio Superiore della Magistratura, sotto il patrocinio della Facoltà di Scienze della Formazione e dell'Associazione Nazionale Magistrati.

Giunto alla sua seconda edizione, il Seminario si propone di mettere a fuoco il ruolo svolto dai cosiddetti "colletti bianchi" all'interno delle organizzazioni mafiose, con particolare riferimento ai processi di accumulazione, riciclaggio e speculazione finanziaria.

All'edizione in corso, che ha preso il via il 19 novembre, ha finora partecipato un'affollata platea di 200 iscritti, tra studenti, forze dell'ordine, magistrati, insegnanti e operatori sociali.

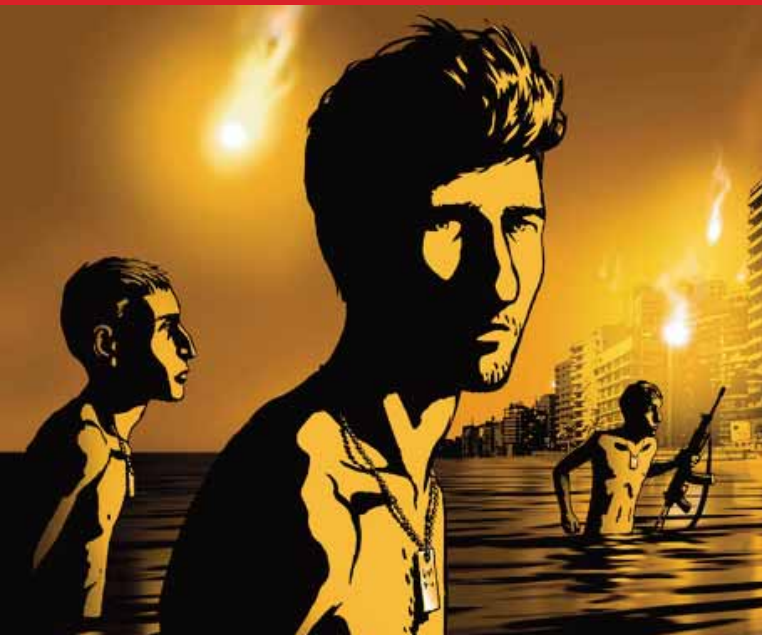
Coordinato dalla prof.ssa Alessandra Dino e dal procuratore aggiunto Antonio Ingroia, l'iniziativa prevede 10 incontri pomeridiani, ai quali interverranno 36 tra docenti universitari (Roberto Lagalla, Aldo Giannuli, Nando Dalla Chiesa, Nicola Tranfaglia, Vincenzo Ruggiero, Alfio Mastropaolo), magistrati (Francesco Messineo, Gian Carlo Caselli, Francesco Greco, Livio Pepino, Roberto Scarpinato, Domenico Gozzo, Gaetano Paci) ed esperti (Luigi Ciotti, Giovanni Ilacqua, Renato Costa, Maurizio Torrealta, Maurizio Gentile).

Il prossimo incontro è previsto il 21 gennaio, alle ore 16.00, presso i saloni dell'Albergo delle Povere (c.so Calatafimi), e vedrà la partecipazione di Luigi Ciotti, Maurizio Gentile e Anna Maria De Filippi che interverranno sul tema "Formare alla legalità: la diffusione di buone prassi sul territorio".

Cinema, il triste Valzer di Bashir

Sguardo d'autore sugli orrori bellici

Franco La Magna



Vincitore di un Golden Globe (miglior film straniero), iscritto d'ufficio all'Oscar ancora come miglior film straniero (rimasto in lizza fino all'ultimo per la Palma d'Oro 2008 a Cannes), già promosso dall'intenso frastuono mediatico costruitogli intorno e giunto sugli schermi in dolorosa coincidenza con l'operazione "Piombo fuso", lanciata da Israele nella striscia di Gaza contro i cosiddetti "terroristi" (ma sterminando civili, soprattutto bambini, sono già oltre 300), *Valzer con Bashir* (2009) "graphic-novel" del regista documentarista televisivo israeliano Ari Folman (anche sceneggiatore), scruta in soggettiva con drammatica e trasognata meticolosità di sguardo gli ormai storici e incancreniti orrori bellici dell'area mediorientale. Folman, allora diciannovenne, porta in primo piano la tormentata indagine autobiografica sul massacro di migliaia d'inermi palestinesi (si saprà mai il numero esatto?), compiuto nel 1982 dalle truppe falangiste cristiane libanesi nel campo profughi di Sabra e Shatila a seguito dell'assassinio dell'adorato presidente Bashir Gemayel. Sprofondato anche nella memoria collettiva, anestetizzata dal quotidiano raccapricciante bombardamento di notizie su una guerra senza fine - diretta conseguenza della lontana e pernicioso spartizione del mondo, incautamente vergata dai vincitori del secondo conflitto mondiale - il ricordo della strage (avvenuta con il silenzio-assenso delle autorità militari israeliane) riaffiora lentamente nella memoria di Ari (che scopre anche, attraverso un colloquio psicanalitico, d'essere affetto di "amnesia dissociativa") a seguito del racconto d'un ex combattente perseguitato da uno spaventoso incubo notturno. Penetrata senza preamboli in *medias res*, attraverso l'angoscioso incubo dell'amico-commilitone che sogna d'essere braccato da 26 cani inferociti (quelli che ha dovuto uccidere in Libano, impressionante incipit del film), l'opera di Folman non tarda ad assumere l'aspetto d'uno psicodramma individuale (il lento ritrovamento della

memoria rimossa) e collettivo. Dagli incontri con un noto giornalista televisivo e con i ritrovati compagni del conflitto libanese, di cui in sovrimpressioni appaiono nomi e cognomi, tutti più o meno ossessionati ma in preda a vistose lacune memoriali (proprio come è accaduto nel 1945 ai reduci ebrei dei campi di sterminio nazisti), Ari riesce penosamente e faticosamente a ricostruire il proprio "valzer dell'orrore", materializzato dalla sequenza che dà il titolo al film in cui un soldato israeliano letteralmente danza, impugnando un mitra, sotto il fuoco nemico ed un enorme ritratto di Bashir in una Beirut spettrale e semidistrutta, osservato dai civili affacciati ai balconi come dinnanzi ad uno spettacolo pirotecnico.

Mescolando allucinazioni, incubi, ossessioni, angoscia, terrore, tra sequenze vagamente felliniane (un'enorme e bellissima donna nuda emerge dalle acque per iniziare ai piaceri del sesso un glabro soldatino) e quasi cronembergianamente in ralenty (la scoperta, durante una licenza, che a Tel Aviv la vita scorre indifferente tra shopping e discoteche, mentre altra è la realtà vissuta da Ari), *Valzer con Bashir* (secondo fortunato esperimento d'animazione di Folman) abiurando la tecnica del rotoscopio - ossia del ricalco sulla fotografia - disegna, utilizzando vari procedimenti d'animazione, un orrore non meno scioccante delle immagini reali (peraltro immesse nella sequenza finale), mantenendo una sconvolgente forza d'impatto, sebbene inferiore a quanto aveva già saputo rappresentare negli anni '80 il cinema giapponese. E qui, tra tutti, basti dire dello scioccante, rabbrivente, manga autobiografico, praticamente sconosciuto in Italia, di Keiji Nakazawa trasformato nel film d'animazione *Hadashi no Gen* (Gen dai piedi scalzi, 1983) di Masaki Mori, che narra d'un orrore ancora più grande visto attraverso gli occhi esterrefatti d'un bimbo sopravvissuto al lancio della bomba atomica su Hiroshima (6 agosto 1945), seguito tre giorni dopo da quello su Nagasaki.

Forte di un montaggio di grande forza evocativa da consumarsi a livello emozionale, immagini ieratiche e una sceneggiatura senza fronzoli, *Valzer con Bashir* (coproduzione franco-tedesca-israeliana) intona nella produzione cinematografica antibellica un altro accorato inno pacifista e aiuta (come era già avvenuto con *Persepolis*) ad internazionalizzare l'uso del cartoon, sdoganandolo ormai (se ce ne fosse ancora necessità) al di fuori del genere unicamente votato al divertissement di grandi e piccini. Desta tuttavia non poche perplessità l'attonita, tardiva, scoperta da parte dei soldati israeliani (Ari alla fine riesce a dare significato ai fantasmi della sua mente) di questa ennesima strage degli innocenti, pianificata e consumata in una placida notte di settembre del 1982 dall'esercito maronita, alleato d'Israele, a poche centinaia di metri (100, 200, 300?) dalle loro postazioni. Altro caso di "amnesia dissociativa collettiva"?

Uno scatto contro l'assedio di Gaza

Diamo il nostro volto al dissenso



“**U**no scatto contro l'assedio” è il titolo dell'iniziativa promossa contro l'isolamento e l'oppressione della popolazione civile palestinese della Striscia di Gaza, contro l'assedio dell'esercito israeliano, contro il silenzio della comunità internazionale. Una campagna che si unisce al movimento internazionale “End the Siege” (www.end-gaza-siege.ps), per non rimanere in silenzio, immobili, impotenti di fronte alla brutale punizione collettiva che sta subendo la popolazione civile della Striscia di Gaza. L'invito che viene, dunque, rivolto a quanti si sentono di aderire all'appello è a prestare il proprio volto al movimento e alla Campagna palestinese e internazionale, al fine di chiedere ed esigere che il governo italiano e l'Unione Europea facciano pressione verso il governo israeliano affinché abbia finalmente fine l'assedio. E sono già centinaia le foto, circolanti anche in Internet, di uomini e donne che hanno voluto testimoniare il proprio dissenso, gridando “STOP ALL'ASSEDIO DI GAZA”.

“Chiediamo di farlo in ogni occasione pubblica, nelle piazze, nelle scuole, nelle università, nei luoghi di lavoro – è l'invito dei promotori della campagna - ma anche nel privato, in famiglia, tra gli amici, da soli con un autoscatto. Facciamo, dunque, una foto per esprimere il nostro dissenso, affinché si possa giungere alla reale fine questo atroce massacro. Vi invitiamo a partecipare attivamente producendo cartelli, coinvolgendo chiunque a prestare il proprio volto, sensibilizzando in qualsiasi maniera l'opinione pubblica e le agenzie politiche nazionali ed internazionali”.

Le foto potranno essere inviate a Roberto_Morgantini@er.cgil.it oppure a scattocontroassedio@gmail.com. Le immagini raccolte, evidente testimonianza della solidarietà a Gaza e della mobilita-

zione permanente nei confronti dei governi, saranno esposte in ogni evento pubblico della campagna e inviate alle organizzazioni palestinesi che animano la campagna “End the Siege”. “Chi, invece, ritiene che un aiuto economico può contribuire in maniera più incisiva – spiega Mila Spicola, responsabile del Dipartimento Sociale del Welfare dell'esecutivo del Pd palermitano - avrà la possibilità, sino al 31 gennaio, di contribuire alla raccolta di fondi finalizzata ad inviare aiuti umanitari nella Striscia di Gaza”.

In questo secondo caso, per il centro sanitario della Caritas Gerusalemme a Gaza si possono inviare offerte alla Caritas Italiana, specificando nella causale “Terrasanta Gaza”, tramite C/C POSTALE N. 347013 o con bonifico alla Banca Popolare Etica, via Parigi 17, Roma - Iban: IT29 U050 1803 2000 0000 0011 113.

Per il sostegno alle iniziative dell'Unicef i contributi potranno essere versati, indicando la causale “Palestina aiuti umanitari”, online dal sito www.unicef.it o con un versamento sul C/C POSTALE N. 745000, intestato all'Unicef, causale “Palestina aiuti umanitari”. Il numero verde dell'Unicef da chiamare per eventuali informazioni è l'800.745000. Mila Spicola si può contattare al 320. 7737754 oppure scrivendo all'e-mail info@studiomila.com.

G.S.



